martedì 24 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 144
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Gli operai leggono i risultati elettorali rilanciando le lotte, i padroni scatenano la polizia

Al centro dello scontro è il problema dell'occupazione, l'avversario punta a riaffermare la sua forza drammatizzando l'uso della crisi - Il sindacato ripropone ai vertici il confronto e il rinvio dell'unità e del dibattito sui contratti - Nelle fabbriche si riorganizza la risposta per passare dalla fase di difesa a quella offensiva

Da molti mesi i padroni stanno martellando ai fianchi il movimento operaio, e hanno tutta la necessaria collaborazione dai loro soci democristiani. Sotto la bandiera della crisi hanno cercato di infliggere una pesante sconfitta al movimento operaio sul terreno economico e su quello politico.

Con tutti i mezzi hanno teso a spezzare le alleanze che la classe operaia si è costruita e per far questo, per invertire la tendenza all'aggregazione, dovevano fare una sola cosa, dimostrare che la classe operaia è battibile, che colpita nelle condizioni di vita e attraverso il ricatto sull'occupazione, cede, non è più un forte punto di riferimento, le prospettive di sviluppo della società non vanno più ricercate nel suo ruolo, nè oggi, nè *domani, nè mai.*

Negli scontri di questi anni è sempre stato in discussione il ruolo e la forza della classe operaia; i padroni volevano ricondurla alla «collaborazione», tentando di ricostruire una profonda divisione tra le lotte sul terreno economico e su quello politico. Al contrario i contenuti e la grande crescita di coscienza di classe hanno costantemente individuato i legami tra i due aspetti, politico ed economico, ed è stato il principale elemento di forza, quello che, tra l'altro, ha consentito il successo elettorale. Non sarebbe stata possibile l'avanzata prima e la lunga «guerra di resistenza» poi, con momenti di riapertura dello scontro generale, come è stato per la vertenza sul salario garantito, contingenza e pensioni, se il movimento non avesse espresso la sua autonomia nei confronti della strategia riformista, della logica del confronto, della collaborazione, dei «sacrifici per uscire insieme dalla crisi». Il sindacato si poneva come consulente del governo, indiceva mobilitazioni per appoggiare il «suo programma di governo», ridimensionava il ruolo di opposizione e di lotta dura nella «battaglia per l'occupazione», non generalizzava le vertenze aziendali, rinunciava a riconvocare l'assemblea nazionale dei delegati, mortificando in fabbrica e fuori il ruolo dei consigli, e il movimento scendeva in piazza contro la politica del governo, maturava e si allargava il significato antistatale delle lotte, crollava ogni prospettiva di collaborazione. Misurare il significato politico di una fase di lotta, le prospettive che si aprono, significa anche misurare il significato del risultato elettorale e farne derivare coerentemente compiti e strategie di lotta. La battaglia per l'occupazione, il salario, eroso pesantemente dall'inflazione, la salute, contro i ritmi, è aperta e il quadro è nettamente più favorevole.

Più favorevole non perchè i padroni intendano leggere il risultato elettorale concedendo una qualsiasi tregua, al contrario intendono passare dalla

SEGUE A PAG. 4

Franco Calamida

MILANO. Le cariche effettuate sabato scorso contro il picchetto della Sir (contro gli straordinari) sono l'esempio di una precisa volontà di vendetta della Dc, dopo la sconfitta elettorale. Nell'immagine un momento della carica: gli operai stanno difendendo una bandiera che la polizia vuole sequestrare.

A pagina 8 un articolo sulla situazione in Portogallo dopo le ultime decisioni del Consiglio della Rivoluzione

Il governo Moro in difficoltà mentre Carli conferma: mi dimetto

Il governatore della Banca d'Italia conferma l'intenzione già espressa - Intanto il dibattito tra le forze politiche ristagna in attesa delle sedute delle rispettive direzioni

Roma, 23

Domani la direzione repubblicana, giovedì quella socialista, venerdì quella socialdemocratica e sabato i convegni delle correnti della sinistra democristiana che dovrebbero dire se ci si trova di fronte al solito abbaiare per nulla o se i seguaci ormai dissanguati, di quelle che furono nella Dc proposte politiche differenziate, intendano puntare i piedi, terrorizzati come sono dal venir meno delle loro ragioni di esistenza.

Il dilemma è quello se ritirarsi dal governo e in tal caso celebrare il funerale di prima classe del governo Moro, oppure non dimettersi e rinviare ogni chiarimento all'interno della Dc ad un futuro di cui non si vedono però con nitidezza i contorni.

Come sempre, nelle fasi interlocutorie della situazione politica i basisti e i forzanovisti si fanno sentire; è ora di cambiare pagina (e si dimenticano di essere sulla stessa di Fanfani), bisogna discutere seriamente sulla natura del successo del Pci, occorre una seria autocritica. Anche oggi è intervenuto nel dibattito l'enfant terribile Fracanzani con una proposta di rifondazione teorica che sembra la carta della rivoluzione francese ma che sempre di più assomiglia allo sventolare di braccia di uno che sta per annegare.

Segno di questo sventolare di braccia è la riconfermata volontà del governatore della Banca d'Italia Carli di dimettersi dal vertice dell'istituto di emissione. L'Adn-Kronos afferma che questi avrebbe inviato una lettera al presidente della repubblica, a Moro e a Colombo (ministro del tesoro) in cui, facendo seguito alle intenzioni rese pubbliche in occasione della ultima assemblea annuale, viene chiesta una urgente sostituzione e addirittura si avanza la proposta di farsi temporaneamente sostituire dal direttore generale Paolo Baffi.

L'atteggiamento di Carli è indicativo. Persino un reazionario come lui, di formazione laica ma già implicato in alcune delle operazioni di regime meno pulite, a partire dal tentato salvataggio di Sindona, non se la sente più di avallare l'arroganza del potere della Dc. Queste elezioni, o meglio i suoi risultati in termini di giunte, metteranno il responsabile dell'istituto di emissione di fronte alla continua necessità di chiudere i cordoni della borsa per tutti, tranne naturalmente per il sostegno di quello strapotere democristiano che ancora resisterà dopo il 15 giugno.

Carli prevede insomma di trasformarsi in un addetto ai rubinetti senza nemmeno diritto di cambiare le guarnizioni, e a questecondizioninoncista.

Per il resto il panorama delle forze politiche tradizionali esprime incertezza, al fondo di una apparente nitidezza di posizioni.

I repubblicani hanno già detto che sono d'accordo a lavorare per un rispristino del quadripartito ma non vogliono l'apertura di una crisi di governo al buio. E di conseguenza stanno intessendo, da Spadalini a Mammì a Reale, le lodi del governo Moro (tra loro si distingue per il sussiego con cui conta balle l'ex direttore del Corriere della Sera).

SEGUE A PAG. 2

S.I.

Arrestano i 30 congedati per arginare il movimento

Siamo finalmente riusciti a conoscere i nomi di dodice dei trenta compagni congedati arrestati sabato scorso per i fatti della caserma Caverzerani di Udine.

Alcuni soldati democratici che prestano servizio presso il carcere militare di Peschiera, dove i compagni sono stati rinchiusi, sono riusciti a saperli e ce li hanno comunicati: Natale Perupato di Cosenza; Manini Natale di Novara; Menegusso Pietro di Padova; Pagnozzo Luigi di Milano; Serra Luciano di Ferrara; Filiberti Michele di Taranto; Frigerio Carlo di Brescia; Silvestri Mario di Massa; Dimitri Guglielmo di Ruvo di Puglia; Boscaglia Vincenzo di Pavia; Violi Massimo di Reggio E.; Biagioni Enrico di Firenze.

Tutti i trenta mandati di cattura sono firmati 18 giugno ma erano sicuramente stati programmati da tempo e rinviati per aspettare il termine del periodo elettorale.

Secondo i compagni di Peschiera quasi nessuno dei trenta soldati risulterebbe legato ad organizzazioni politiche, pur essendo tutti simpatizzanti di sinistra. Anche questo particolare conferma il carattere di massa che aveva assunto il movimento dei soldati democratici all'interno del V artiglieria di Udine.

Nel documento che ci hanno fatto pervenire i compagni di Peschiera sottolineano anche come questo fatto, d'altra parte, sveli come gli obiettivi ricercati dalle gerarchie militari fossero almeno due: da una parte, colpendo, appunto, compagni non legati a gruppi o partiti ottenere il silenzio sull'operazione; dall'altra, arrestando compagni congedati, garantirsi l'effetto terroristico nei confronti dei soldati in servizio: è chiaro l'avvertimento a non lottare se non si vuol correre il rischio di essere arrestati anche finita la naja.

Nel corso della campagna di «normalizzazione» delle caserme messa in atto, prosegue la denuncia dei compagni, sono stati imputati e rinchiusi a Peschiera, dall'inizio dell'anno, almeno cinquanta soldati, accusati di reati politici, automaticamente classificati come ammutinamento, reclamo collettivo previo accordo, militari, vilipendio alle FFAA ecc.

Questa media, nettamente superiore a quella degli scorsi anni, rispecchia lo sviluppo delle lotte dei soldati democratici contro i codici fascisti e per i diritti democratici.

Invitiamo quindi tutti i compagni ad impegnarsi in una puntuale opera di denuncia di simili episodi rendendo pubblici tutti i tentativi e le manovre repressive.

Prezzi: più 19,7% a maggio

Nel mese di maggio 1975 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 19,7% rispetto allo stesso mese del 1974, e dello 0,8% rispetto all'aprile 1974.

Nei dodici mesi precedenti l'andamento dei prezzi, secondo le rilevazioni dell'Istat, è stato il seguente: maggio 1974 1,4; giugno 1,4; luglio 2,0; agosto 2,2; settembre 2,9; ottobre 1,9; novembre 1,9; dicembre 0,8; gennaio 1975 1,3; febbraio 1,5; marzo 0,1; aprile 1,3.

La Cassazione rinvia ogni decisione sulle trame nere

Il progetto di avocare a Roma l'istruttoria Violante sull'attività dei fascisti e golpisti torinesi ha subito una battuta d'arresto - Forse Miceli tornerà in galera ancora per qualche mese

Roma, 23

L'attesa decisione della Cassazione sul definitivo affossamento di tutte le inchieste sulle trame nere da attuarsi con l'avocazione al tribunale di Roma anche dell'istruttoria condotta a Torino dal giudice Violante, è stata rinviata, non si sa a quando.

Dunque, i piani di Colli sembrano subire una battuta d'arresto. A quanto si è potuto sapere, il disegno della Cassazione era di avocare a Roma l'inchiesta di Violante, concedendo «in cambio», la ripresa del processo ad Ordine Nuovo (vergognosamente sospeso nel novembre scorso dal tribunale romano) così come richiesto dal pubblico ministero Occorsio.

In questo modo, con la *«copertura antifascista» della ripresa del processo ai 119 di* Ordine Nuovo (i cui maggiori responsabili sono tutt'ora uccel di bosco), Colli avrebbe realizzato un duplice obiettivo. Da una parte affossare l'inchiesta torinese che, con l'interrogatorio di Miceli di pochi giorni fa aveva imboccato decisamente la strada dell'accertamento delle complicità ad alto livello nell'attività fascista di Sogno e dei terroristi fascisti toscani e piemontesi raccolti attorno a Salvatore Francia direttore di Anno Zero. Dall'altra rendere di fatto impossibile ai magistrati romani (non tutti «sicuri») il compimento di tutti gli atti istruttori nei tempi di scadenza dei termini della carcerazione preventiva dei pochi imputati che ancora sono rimasti in galera per i vari tentativi di golpe.

La mole degli atti delle varie inchieste avocate a Roma (Rosa dei Venti, campi paramilitari in Piemonte, golpe Borghese e successivi tentativi golpisti di Sogno e compagni) sarebbe infatti divenuta enorme e solo la lettura di tutti gli atti, avrebbe richiesto ai magistrati romani più tempo di quanto consentito dai termini di carcerazione preventiva.

Ma qualcosa ha fatto saltare i piani di insabbiamento degli alti vertici della magistratura.

È stato il rinvio a giudizio di 43 fascisti (tra cui alcuni dirigenti missini) con cui pochi giorni fa Violante ha chiuso l'istruttoria torinese, da lui condotta insieme al sostituto procuratore Pochettino da più di due anni e che aveva preso le mosse dalle indagini su dei campi paramilitari organizzati in Piemonte dai fascisti di Ordine Nuovo, a rimescolare le carte, cogliendo in contropiede la Cassazione.

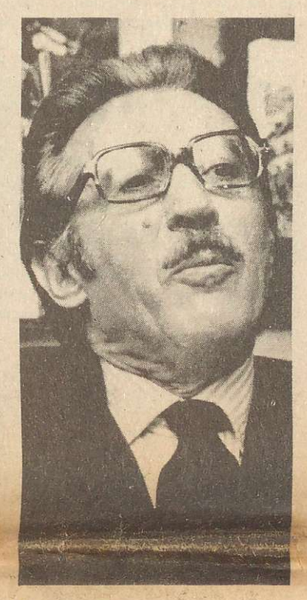
Avocare l'istruttoria torinese diventava a questo punto pressochè inutile: l'unica mossa adeguata sarebbe stata l'annullamento della sentenza di rinvio a giudizio, una volta avocata l'inchiesta che ha messo in luce i piani di Sogno e compagni.

Ma, come è facilmente intuibile, nemmeno Colli deve essersela sentita di assumersi la responsabilità di una decisione del genere, tanto più in concomitanza alla situazione di incertezza e sbandamento determinata dai risultati elettorali anche nella magistratura.

Non è un caso, infatti, che negli ambienti del tribunale si sottolinei con forza l'eventualità che il generale Miceli possa ritornare in galera, magari solo per pochi mesi, come richiesto dal procuratore generale Del Giudice.

Stefano Cercato

Il giudice Violante.



Edgardo Sogno.

Due ore di sciopero a Napoli per Jolanda Palladini

Napoli, 23

Si svolgeranno domani alle ore 16, con partenza da piazza Mercato i funerali della compagna Jolanda Palladino, morta sabato notte al Sant'Eugenio di Roma, dopo tre giorni di agonia, uccisa da una bomba molotov fascista mentre festeggiava insieme agli altri compagni la grande vittoria elettorale delle sinistre.

Il 17 giugno fino a notte inoltrata in tutti i quartieri di Napoli studenti, operai e proletari inneggiavano alla loro vittoria, tutta la città era nelle mani dei compagni che percorrevano le vie con migliaia di bandiere rosse, gridando «è ora, è ora, il potere a chi lavora», «Msi fuorilegge». La bruciante sconfitta del Msi, che è crollato dal 26,3 per cento delle politiche del '72 al 18,7 per cento delle comunali del 15 giugno, non poteva essere digerito dalle carogne nere che, protette dalle forze dell'ordine, hanno avuto sempre lo spazio di aprire i loro covi, di aggredire i compagni. Ancora una volta la loro politica è stata quella dell'omicidio.

La Flm di Napoli ha emesso oggi un comunicato sulla morte della compagna Jolanda in cui si proclamano due ore di sciopero della categoria e si invitano i lavoratori a partecipare ai funerali trasformandoli in una manifestazione di protesta.

«La Flm — dice il comunicato — *e i lavoratori ammoniscono le autorità cittadine e quanti (magistratura, questura, prefettura) dispongono del potere di intervento, a operare con la decisione necessaria per chiudere i covi fascisti, come la famigerata "Berta", per mettere fuorilegge il Msi e per assicurare alla giustizia i mazzieri fascisti».*

Anche la segreteria politica napoletana di Avanguardia Operaia, così come molti consigli di fabbrica e il Pdup, ha emesso un comunicato ribadendo la necessità dell'antifascismo militante e impegnando l'organizzazione a *«sviluppare la più energica azione nei confronti della questura e della squadra politica perchè siano colpiti i funzionari conniventi»*, invitando tutti i compagni a partecipare in modo militante ai funerali di domani.

Sembra intanto che la questura napoletana, dopo l'inerzia dei giorni scorsi e le pressioni di tutte le forze della sinistra, stia emettendo un mandato di cattura nei confronti di uno dei caporioni della famigerata sezione fascista *«Berta»*, detto «lo scartellato» ovverossia il gobbo.

Sarebbe il primo passo dopo che per mesi gli squadristi della *«Berta»* hanno scorazzato per la città aggredito e ferito i compagni. Che siano i fascisti della *«Berta»* gli assassini della compagna Jolanda a Napoli oramai lo sanno anche le pietre e la chiusura di questo covo è un obiettivo irrinunciabile per il movimento. Segretario della Berta è Michele Florino, detto «Faustino», noto a Napoli per le sue imprese criminali: il 2 aprile è stato arrestato e nella sua auto sono state trovate pistole e armi improprie; il 23 dello stesso mese è stato indiziato per il ferimento del compagno Papale, allora militante di Lotta Continua; il 28 aprile ha partecipato all'aggressione dell'on. Sandomenico del Pci e di altri compagni di Ponticelli.

Sempre della *«Berta»* nel gennaio scorso sono stati arrestati, in seguito ad un assalto al liceo Vittorio Emanuele, quattro fascisti: i fratelli Fabbrocci, Fabbricatore e Cuofono.

Tutti naturalmente sono stati ben presto rilasciati nonostante fossero stati trovati in possesso di tagli e monete false.

E' questo il retroterra che ha permesso ai fascisti di colpire ancora ed è questo retroterra di connivenze e di coperture che oggi va stroncato a Napoli.

DALL'INTERNO

A proposito dei «sordi per vocazione»: come il Pci sta impostando il dopo-elezioni

Credo che prima di esprimere un giudizio articolato a proposito del comunicato emesso dalla direzione del Pci sui risultati del voto del 15 giugno, e pubblicato sull'Unità di domenica, valga la pena di riferirsi ad un altro comunicato emesso in occasione di una scadenza analoga, un anno fa, quello di giudizio dello scontro sul referendum.

Due ne erano i punti salienti: l'invito alle forze presenti nella Dc che avevano votato sì ma che volevano *«porsi responsabilmente il problema del loro ruolo e dell'avvenire democratico del paese»* a prendere atto dell'esistenza di una realtà di rapporti sociali di tipo nuovo, e la necessità di portare avanti con impegno la battaglia sui diritti civili. Nel comunicato era del tutto assente qualsiasi riferimento ai segni di crisi del regime democristiano che il referendum evidenziava e nei mesi seguenti non sarebbero mancati, da parte di Berlinguer, veri e propri giudizi negativi su di esso (il referendum visto come elemento distorcente dell'attenzione popolare e della classe dirigente dai problemi della crisi).

Poi è venuto il 15 giugno; una conferma della crisi democristiana, la negazione concreta, anche in termini di elettorato, del carattere popolare della Dc, la negazione dunque non solo delle condizioni politiche, ma anche delle giustificazioni addotte per proporre il compromesso storico.

Dopo il 15 giugno è sbagliato parlare di anima popolare della Dc perchè non la si trova ma soprattutto, la polemica che il Pci ha usato contro di noi, l'accusa di non essere materialisti perchè dicevamo che da un punto di vista di classe la natura della Dc era immutabile, si rivolge contro chi l'ha lanciata. Le elezioni dimostrano che mentre la natura della Dc non muta in senso progressista, è la sua esistenza, la sua rappresentatività di strati popolari cattolici a non essere immutabile, insomma l'esistenza della Dc non è un destino nella storia della lotta per il socialismo.

L'Unità di domenica in un corsivo dedicato ai «sordi *per vocazione*» ci assimila ad alcuni commentatori borghesi che effettivamente sordi lo sono stati, ma lo fa in modo cordiale, consigliandoci di *«prestare maggiore attenzione ai sentimenti, alla volontà di lotta e di partecipazione della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei democratici italiani, che vogliono dirigere e governare, essere appunto maggioranza, e non minoranza, magari del 2 per cento»*.

Compagni dell'Unità, ma sfondate delle porte aperte; è proprio vero! I lavoratori italiani hanno dimostrato non solo che vogliono ma che possono essere maggioranza, che per governare non hanno *bisogno della Dc*.

E qui veniamo al punto. Come la direzione del Pci ha visto questo spostamento elettorale e come pensa di gestirlo?

La prima impressione che si trae è quella di un grosso imbarazzo: imbarazzo nel valutare il carattere dello spostamento a sinistra, imbarazzo nel valutare il tipo di fase che si apre.

Sul primo punto ci si limita a registrare il contributo dei *«nuovi elettori, le donne, gruppi vastissimi di personalità indipendenti e di intellettuali»*, insomma non si capisce perchè e come, oltre all'aumento delle sinistre ci sia stato anche il travaso operaio dalla Dc e il crollo delle destre (a meno che Volponi non abbia fatto miracoli).

Ma a quale fase ci si trova di fronte? L'unica indicazione concreta, in positivo è quella di tenere duro sulla questione delle giunte: *«ogni tentativo di ingabbiare dal centro la libera e autonoma dialettica democratica delle assemblee elette il 15 e 16 giugno deve essere respinto»*. Fuor di metafora questo è un avvertimento al Psi a tener duro e, rispetto alla sostanza politica, è l'aspetto centrale anche nei confronti delle proposte di minicompromessi o di fronti laici che pur ci saranno.

Sembra esserci una sorta di disponibilità ad uno scontro controllato in periferia anche a costo di dover puntare i piedi sul governo, ma è su questo e sullo scontro politico che si svilupperà nei prossimi mesi che si dice poco o niente.

Quando il problema della scelta tra giunte di sinistra e di centro-sinistra assumerà il carattere di scontro di rilievo nazionale e su di esso ci sarà l'irrigidimento da parte della Dc e dei socialdemocratici, quando si cercherà di ricattare il movimento operaio con le due armi solitamente utilizzate in modo intercambiabile, quella delle elezioni anticipate e quella di garantire la sopravvivenza del governo Moro, come reagirà il Pci?

Stando alle posizioni della direzione avrà ben poco da dire, mentre si limiterà a proporre la tesi delle amministrazioni efficienti da una parte, e la lista della spesa da quell'altra. Una lista della spesa che è anche lunga nel documento, ma manca di qualsiasi indicazione di priorità e strumenti di lotta soprattutto, ed è proprio a questo livello che si sono evidenziate le maggiori carenze nello scontro sulla legge Reale.

Di essa si dice che ora bisognerà applicarla in senso antifascista, mentre dai fatti di Bergamo e della Sir di Milano, vengono le avvisaglie di un uso a largo raggio contro i lavoratori che caratterizzerà la fase contrattuale (si pensi alle norme che ledono i diritti della difesa e puniscono in modo abnorme i reati contro le forze di polizia).

Mentre il ministro Gui manda avanti il suo progetto truffa di sindacato di Ps, il Pci si limita a dire che bisognerà discuterne in Parlamento e questo dopo le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi *che hanno prodotto anche i risultati elettorali a* sinistra nelle caserme. Lo stesso vale per l'aborto. Insomma delle mezze misure che, nella situazione odierna, possono risultare di freno o inganno allo sviluppo del movimento.

C. C.

Reggio Emilia: si batte ancora la pista delle provocazioni a sinistra

Nell'inchiesta per l'assassinio del compagno Campanile, gli inquirenti insistono nel ricercare legami con le Br e fanno perquisire le case dei compagni - Intanto emerge sempre più il ruolo di Legione Europa e del fascista Ballabeni, arrestato sabato sera

Reggio Emilia, 23

Donatello Ballabeni, il fascista trentaquattrenne di Parma, fermato giorni fa in relazione alla feroce esecuzione di Alceste Campanile, è stato arrestato sabato sera sotto l'accusa di aver organizzato o eseguito alcuni attentati a Milano, nell'inverno scorso.

Per quanto riguarda la sua diretta partecipazione all'omicidio di Alceste e, quindi, lo stato dell'inchiesta relativa a questo episodio specifico, il panorama resta assai confuso. Da una parte, per esempio, il dottor Scarpetta, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, seguita a stupire per la costanza con la quale sembra volersi adeguare al clima del dopo-elezioni: *Paese Sera* di oggi rivela che il magistrato ha disposto una serie di perizie balistiche sulle rivoltelle sequestrate nel «covo» delle Brigate rosse scoperto settimana scorsa a Baranzate di Bollate. Ma non basta; domenica mattina agenti della squadra politica hanno eseguito in città alcune perquisizioni *senza mandato*, nelle abitazioni di alcuni compagni, tra i quali militanti del Pci. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate un'agenda, 250.000 lire e alcune fotografie. Alle rimostranze dei compagni che protestavano e chiedevano una spiegazione, i poliziotti hanno seraficamente risposto: *«Voi lo sapete bene»*. Al termine delle ricerche gli agenti si sono portati via l'agenda.

Dall'altra parte, secondo alcuni, il *Corriere della Sera* di oggi, per esempio, insistono nel dire che contro Ballabeni esistono importanti indizi, sia personali che divisi con altri camerati: Bruno Spotti e Roberto Occhi, tra tutti.

Qualcuno, dunque, insiste fermamente nel tentativo di creare un gran polverone che garantisca l'utilizzo post-elettorale dell'assassinio di Alceste.

Ma torniamo a vedere il ruolo che in questa storia ha ricoperto Legione Europa. Questa organizzazione, secondo alcuni, sarebbe il braccio armato di Avanguardia nazionale. Ha rivendicato, dicevamo, numerosi attentati a Milano. In Emilia si è fatta conoscere per i numerosi e allucinanti messaggi inviati al giornale *Opinione Pubblica* e puntualmente pubblicati. In tutti i casi i documenti erano marchiati con lo stesso simbolo. Sempre di Legione Europa si dice che in Emilia agiscano almeno due nuclei operativi: la XV e la XIV legione, attive, rispettivamente a Parma e a Reggio.

Ballabeni, per la precisione, arrestato per aver scritto il volantino col quale veniva rivendicato l'omicidio di Campanile firmato Legione Europa, apparterebbe alla XV; un manifesto con questa firma, quantomeno, fu da lui attaccato il 25 aprile sui muri del tribunale di Parma.

Un'organizzazione parallela a Ordine nero, dunque, questa Legione Europa. A questo proposito, però, sembra che si tratti di parallelismo convergente, se non di una vera e propria identificazione: Ballabeni risulta, infatti, implicato anche per l'attentato del 12 gennaio agli Uffici comunali di via Melchiorre Gioia, che, allora, venne rivendicato da Ordine nero.

L'ipotesi più probabile, dunque, è che ancora una volta questa sia una semplice sigla, usata per nascondere le stesse persone di sempre, gli assassini di sempre. Tra le organizzazioni eversive fasciste le differenze sono, il più delle volte, solo sulla carta. Operativamente, e politicamente, si tratterebbe di un unico gruppo.

Sembra confermato, a sostegno di questa tesi, che di fatto spiegherebbe anche il perchè delle ventilate dipendenze della Legione da Avanguardia nazionale, che il 23 dicembre '74 in un ristorante presso Salò si siano incontrati elementi rappresentanti l'intero organigramma del fascismo italiano, allo scopo di concertare un piano d'azione comune e unificante, presenti, appunto, sia i «legionari» che gli «avanguardisti».

Trento: provocazione dei fascisti e della polizia

Stroncato il tentativo di provocazione attuato domenica sera contro l'occupazione dell'area del vecchio ospedale

Trento, 23.

In questi giorni a Trento si stanno vivendo momenti di tensione a causa di numerose provocazioni fasciste, non ultima una compagna da questi violentata. L'ultima è accaduta ieri notte contro l'iniziativa dei comitati di quartiere di occupare il grande parco verde nell'area del vecchio ospedale cittadino, lasciato in disuso, a marcire sei anni fa, a cui parteciparono migliaia di persone intenzionate a battere il progetto democristiano di creare un grosso centro di speculazione, a dar mano alle basse diffamazione de «L'Adige», si sono aggiunti i fascisti.

I compagni mentre si stava concludendo una grande festa popolare nel parco occupato, all'esterno di questo notavano una mini minor targata Nuoro con tre individui a bordo, che da diversi minuti sostavano lanciando delle ambigue battute ai compagni a loro più vicini. Avvicinatisi subito riconoscevano seduto alla destra del giudatore, un noto fascistello locale certo Faliva, più volte protagonista di gesta squadriste. Mentre si invitavano i tre ad andarsene cosa che avrebbero potuto fare facilmente avendo il motore in moto e con nessuno davanti l'auto è scattata la grave provocazione

Il guidatore è uscito di scatto e, avvicinandosi al primo compagno che trova, gli ha puntato una pistola alla gola minacciando stragi, mentre un secondo individuo (quello che stava seduto dietro di lui), anche lui con una pistola con colpo in canna, minacciava i presenti. All'attimo di smarrimento dei compagni, quest'ultimo intimava quasi in sordina un fievole «fermi tutti in nome della legge!», mentre un compagno cercava di disarmarlo.

Con fermezza i compagni a questo punto circondano la macchina e bloccano i due (Faliva rimane sempre in macchina), che danno vaghe spiegazioni e si rifiutano di mostrare il tesserino.

Prontamente però veniva avvertito il 113, che riconosceva i due come loro colleghi.

Il cordone che si stringeva attorno alla machina dei fascisti si faceva intanto più numeroso, i compagni scandendo slogans antifascisti, chiedevano alla polizia che venissero perquisiti davanti a tutti altrimenti il cerchio non si sarebbe sciolto. Come risposta il secondo poliziotto veniva sottratto con forza da un suo collega, mentre gli altri due si asserragliavano in macchina.

A nulla sono valse le richieste dei compagni; avvertiti due avvocati democratici, mentre tutto lo staff della polizia si recava sul luogo, la macchina non è stata perquisita.

Poco dopo però è stata chiamata una autorecuperi (le gomme dei mini si sono «sgonfiate») che ha caricato la macchina con relativo «carico» dirigendosi, scortato da un centinaio di compagni, fino alla più vicina caserma di Ps.

Bellissimo e combattivo il corteo che la scorta: i compagni hanno attrraversato la città immersa nel sonno (sono le 2,30) con slogans, canti, richiamandosi al famoso «30 luglio». In caserma si è proceduto all'identificazione dei tre fascisti contro i quali i compagni direttamente coinvolti hanno sporto denuncia.

È chiara la natura di questa provocazione. I fascisti e la polizia hanno voluto colpire uno dei momenti più significativi di lotta qui a Trento nonchè di creare un clima di paura, di denigrazione attorno all'occupazione stessa. La Dc trentina ha voluto dimostrare di essere più che allineata con la ripresa dello scontro duro che anche e soprattutto dopo i risultati elettorali è diventata la bandiera del partito di Piccoli e Fanfani.

GIANNINO ZIBECCHI. L'assassinio del compagno Giannino è stato ricostruito domenica mattina a Milano dal giudice istruttore Giangreco. In corso XII marzo, presenti come si vede dalla foto, il sostituto procuratore Alessandrini, Giangreco, l'autista che guidò il gippone assassino, il carabiniere Sergio Chiarieri (seduto al posto di guida), difeso dall'avvocato Cillario, e gli avvocati rappresentanti le parti civili, è stata riprodotta la folle corsa dell'automezzo che, lanciato contro i compagni assiepati sui marciapiedi, travolse ed uccise Giannino. Ancora una volta l'autista ha sostenuto di aver perso il controllo del mezzo quando venne colpito da un sasso. Numerose foto e testimonianze lo smentiscono categoricamente.

Unità dei rivoluzionari per «non perdere il treno»

Sabato e domenica scorsi si è tenuta a Milano la sessione del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia dedicata all'analisi delle elezioni, della situazione politica post-elettorale e delle sue prospettive di sviluppo. Sulla base della relazione del compagno Aurelio Campi si è sviluppato un ampio dibattito che ha visto quasi trenta interventi. Oltre all'analisi del quadro generale, politico ed economico, particolare accento è stato posto, sia nella relazione che negli interventi, all'analisi del voto, ai problemi del rilancio delle lotte operaie e della preparazione dei contratti dell'autunno, e all'articolazione dei compiti dei rivoluzionari in questa fase a partire dal lusinghiero successo ottenuto dalle liste rivoluzionarie nelle elezioni. Muovendo da un giudizio di fondo che vede una rapida accelerazione della crisi politica verso la crisi di regime, si è rilevato come i compiti delle forze rivoluzionarie si trovino ingigantiti, addirittura con il rischio, malgrado i notevoli passi in avanti, di trovarsi fatalmente in ritardo rispetto all'evolvere della situazione generale. Quello di «perdere il treno», anche alla luce dell'esperienza di altre situazioni storiche, è un lusso che non è possibile permettersi, è stato detto; e questo pone in primo piano i compiti di costruzione dell'unità, e della lotta per l'unità, tra tutte le forze rivoluzionarie, sia quelle organizzate che quelle «sparse» o raccolte in organizzazioni e collettivi locali. Da questo punto di vista Avanguardia Operaia si propone di svolgere un ruolo trainante in un processo di confronto politico e di unità ai livelli più alti realizzabili nella massima correttezza e chiarezza politica.

Anche della recente presa di posizione di Lotta Continua, apparsa sul suo quotidiano, si è cercato, con uno sforzo per il tono da «ricerca della rissa» che era evidente in alcune parti, di cogliere soprattutto gli aspetti di relativa apertura al confronto politico, che sono stati giudicati positivamente.

Il Comitato Centrale di Ao ha infine deciso di rendere pubblico il risultato del suo dibattito attraverso un ampio documento di analisi, che verrà pubblicato nei prossimi giorni sul quotidiano dei lavoratori; il C.C. ha anche deciso di riconvocarsi in una nuova sessione prima delle ferie estive, per un ulteriore approfondimento dell'analisi generale e delle prospettive strategiche, dopo aver portato il dibattito all'interno di tutta l'organizzazione.

U. T.

CATANIA
Trovata una bomba nel corso di una manifestazione Pci

Domenica nel corso di una manifestazione organizzata dal Pci è stato rinvenuto un rudimentale ordigno esplosivo, nascosto nei pressi di piazza dell'Università dove la manifestazione era in corso. Gli artificieri della polizia hanno rimosso la bomba la presenza della quale era stata segnalata da una telefonata anonima.

BOLOGNA
Esplode deposito di munizioni

Bologna, 23

Un deposito clandestino di armi ed esplosivi è esploso la scorsa notte a Monte S. Pietro, presso Bologna.

Il materiale era celato in una costruzione destinata ad ospitare il custode del cimitero locale.

Ancora non si conoscono le cause dell'esplosione. Alcuni testimoni hanno visto fucili mitragliatori e bombe a mano scagliate lontano insieme a munizioni dalla violenza dello scoppio.

RIVOLTA DI REGGIO
Ciccio Franco domani in Tribunale

Potenza, 23

Ciccio Franco dovrà sedersi domani sul banco degli imputati del tribunale di Potenza per rispondere dei gravissimi incidenti che i fascisti provocarono nel '70 a Reggio Calabria, la famosa rivolta dei «boia chi molla».

Col caporione missino saranno processati tra gli altri anche l'armatore Amedeo Matacena, l'industriale del caffè Demetrio Mauro, ed il neo consigliere regionale Renato Meduri, anch'egli missino.

I reati di cui sono imputati i fascisti sono solo quelli minori di istigazione a delinquere, alla violenza, alla minaccia; per i fatti di maggior gravità si dovrà celebrare un secondo processo fra qualche mese.

Ciccio Franco e i suoi camerati Raffaele Mammoliti, Santo Sortino e Antonio Politanò dovranno rispondere anche dei gravissimi incidenti che i fascisti provocarono a Reggio nell'ottobre '72 in occasione della manifestazione sindacale per il Mezzogiorno. Vennero, fra l'altro, compiuti attentati contro la sede della Uil e sezioni comuniste e socialiste.

MAFIA
Ciancimino era amico di Trapani

Sono emersi collegamenti tra il mafioso Nicola Di Trapani attualmente in carcere perchè implicato nella strage di viale Lazio e Ciancimino oggi al processo intentato dall'ex-sindaco democristiano di Palermo, contro Licausi.

L'avvocato Lorenzo Pecoraro, socio di un'impresa di costruzioni fallita tempo fa, ha raccontato come una licenza di costruzione venne rilasciata alla società Aversa dopo un colloquio con il Di Trapani, convocato come intermediario tra la società e Ciancimino dalla madre generale dell'ordine di cui era il terreno in questione.

«Di Trapani è amico di Ciancimino -avrebbe detto la religiosa- non gli poteva dire di no».

RADICALI
Conferenza stampa di Spadaccia a Roma

Gianfranco Spadaccia ha tenuto oggi, a nome del Partito radicale una conferenza stampa a Roma sulla scarcerazione di Emma Bonino, presidentessa del Cisa. Dopo aver affermato che la scarcerazione è il segno, che «ormai il nostro movimento ha assunto proporzioni tali che diventa molto difficile metterlo a tacere», Spadaccia ha detto che il Partito radicale rafforzerà la sua iniziativa per sensibilizzare «una presa di coscienza sulla situazione della donna a prescindere dall'aborto». Era presente anche la compagna Bonino.

Incriminato un appuntato mentre Gui impone un sindacato truffa alla Ps

Due fatti nuovi sono successi in questi giorni, indicativi di come si sta affrontando la questione del sindacato di polizia e della riforma della pubblica sicurezza. A Vasto, un paese in provincia di Chieti, l'appuntato Eugenio D'Alberto, consigliere comunale e candidato come indipendente nelle liste del Psi alle regionali del 15 giugno, è stato denunciato per insubordinazione con ingiurie in relazione al suo intervento al convegno di Montesilvano sul sindacato di Ps. Contemporaneamente a questo nuovo tentativo di stroncare con la repressione il movimento che sta maturando all'interno delle forze di polizia, Gui ha fatto pervenire a tutte le questure un suo progetto che risulta a tutti gli effetti alternativo alla proposta del sindacato di polizia.

Le disposizioni del ministero degli Interni infatti riguardano la costituzione di un *«comitato di rappresentanza»* di cui dovrebbero far parte funzionari di Ps e della polizia femminile, ufficiali, sottoufficiali, appuntati e guardie del corpo di Ps.

Il «comitato», che dovrebbe essere costituito nel giro di pochi giorni, prevede un sistema elettorale che sta a metà tra una farsa e una truffa e verrebbe ad avere un potere solamente consultivo su un arco di questioni non ancora definito.

Veniamo al meccanismo elettorale. Tutti i comitati elettorali saranno nominati dall'alto: i questori nominano i componenti dei seggi per i funzionari e la polizia femminile, i colonnelli nominano il presidente e i membri dei seggi per il personale di Ps delle unità sorteggiate, il capo della polizia designa i membri dell'ufficio elettorale centrale. Cosa sono le «unità sorteggiate»?

Qui sta il secondo elemento della truffa elettorale: mentre infatti i funzionari voteranno tutti e avranno una loro rappresentanza di «categoria» tra le guardie di Ps, che sono l'elemento trainante della contestazione in atto, potranno votare solo coloro che appartengono alle unità che sempre dall'alto verranno «sorteggiate».

Non c'è bisogno di altre osservazioni per capire il senso della proposta ministeriale che appare come un recupero, del resto abbastanza maldestro, della tematica del sindacato di polizia.

Ciò che però appare grave è il fatto che di fronte a questo contrattacco di Gui le forze che si erano fatte promotrici o avevano appoggiato la proposta del sindacato stiano assumendo posizioni sempre più sfumate. Ci riferiamo innanzitutto al Pci che nel comunicato della Direzione sulla situazione politica dopo le elezioni parla solo di *«equo trattamento economico e normativo per gli addetti alla pubblica sicurezza e per i carabinieri»* senza neanche accennare al sindacato. Per bocca di Flamigni poi, vicepresidente della Commissione interni della Camera, si afferma che *«il cosiddetto "comitato di rappresentanza" non può assolutamente essere ritenuto un'alternativa al sindacato, che resta un problema aperto»*, ma non si fa parola di una battaglia contro il comitato stesso, limitandosi a sollecitare l'elezione di democratici nel comitato stesso, visto che *«questo organismo viene istituito dal ministro a seguito del movimento democratico delle assemblee del personale della Ps»*.

Da parte loro i socialisti, che hanno a suo tempo svenduto il sindacato di Ps nel vertice della maggioranza sull'ordine pubblico, hanno organizzato, tramite l'*Avanti!*, una conferenza stampa con Vincenzo Balzamo, della direzione del partito, Franco Fedeli, direttore di «Ordine pubblico», i sindacalisti Bonfanti, Caminiti e Galbusera insieme ad alcuni agenti di Ps.

In merito alla tematica della sindacalizzazione, pur riprendendo le proposte di legge di Pci e Psi, Balzamo ha ambiguamente affermato che queste *«non possono compromettere l'iter della stessa legge per il riordinamento della Ps»*.

I giornalisti del Giorno non vogliono le briglie di Fanfani

Il neo eletto comitato di redazione del *Giorno* ha presentato nei giorni scorsi, all'assemblea di redazione, un documento programmatico approvato all'unanimità.

Il documento è di notevole importanza perchè riflette con puntualità il processo di democratizzazione interna alla stampa, il progressivo, e a volte contraddittorio, distacco dalle tentazioni corporative dei giornalisti italiani.

«Faremo del nostro meglio», si legge nel documento, *«in modo che non venga mai meno, da parte nostra e della redazione, quella vigilanza politica necessaria per frenare le spinte esterne conservatrici che tanto danno hanno arrecato in questi ultimi tempi alla credibilità del* Giorno».

Poco più avanti si legge, finalmente, la giusta risposta anche alle pesantissime ingerenze fanfaniane, particolarmente frequenti nel periodo pre-elettorale: *«Il* Giorno *deve ribellarsi con tutte le sue forze a diventare feudo di un segretario politico di un partito, come è diventato spudoratamente in questa tornata elettorale»*.

A garanzia della difesa da nuove avances fanfaniane, insiste il documento, *«diremo alla direzione politica che il* Giorno *è patrimonio esclusivo dei dipendenti del* Giorno; *basta con i collaboratori sconosciuti; basta con gli amici degli amici; basta con i servizi e inchieste affidati a persone che con il* Giorno *hanno unicamente un rapporto quale avevano un tempo i capitani di ventura con i propri padroni»*.

Governo Moro

SEGUE DA PAG. 1

I socialdemocratici sono alle solite. La ferita dei risultati elettorali è profonda e così vanno addirittura proponendo che per contestare a fondo il regime dc il Psi dovrebbe allearsi con loro e i degni compari con l'edera. Molto fumo, molte parole, Preti con involontario riferimento a sè stesso ha detto che *«molti politici parlano con troppa faciloneria»*, per una proposta che puzza: anticomunismo di fondo e anche un occhiolino a Fanfani.

Il Psi ha già detto che lui al quadripartito non ci sta nè ora nè mai e così i veri scogli cominceranno a delinearsi davvero quando si comincerà a discutere sulla maggioranza per Venezia, su quella per Milano e Napoli. Dall'altra parte rimarrà il problema di fare i conti dentro la Dc. Finora si sono mossi i torinesi da Donat Cattin al conte Calleri (doroteo) per chiedere le dimissioni della direzione del partito di cui fanno parte, ma mancano prese di posizione più consistenti.

DALL'INTERNO

PROCESSO. Perno del procedimento previsto dal nuovo codice è il processo «accusatorio», nel quale la innocenza o la colpevolezza dell'imputato possono venir decise solo in base a quanto emerge dal dibattito nell'aula del tribunale.

Procede, sulla carta, la riforma del codice penale: e intanto nei fatti agisce la legge Reale

Il progetto di riforma che sta elaborando la commissione ministeriale appare destinato a divenire operante non prima degli anni 80 - Introdotto il processo «accusatorio» con l'eliminazione dell'istruttoria segreta - Ridotti i tempi di carcerazione e di dibattimento

Procedono spediti a quanto pare i lavori della commissione ministeriale incaricata di mettere a punto la riforma del codice di procedura penale, sulla base della legge delega varata dalla Camera nell'aprile dello scorso anno. Nel chiuso delle loro riunioni i membri della commissione danno forma al nuovo codice, che deve sostituire quello del 1930, il «più fascista dei codici», come lo definiva il suo ideatore Alfredo Rocco; vengono previsti cambiamenti di rilievo, che riducono i termini della detenzione preventiva mutano il tipo di procedimento penale e quindi i poteri della polizia e di alcune figure della magistratura attuale, come vedremo meglio in seguito. Ma intanto, mentre questo lavoro si sviluppa sulla carta nei fatti il Parlamento approva una serie di «leggi speciali» che divengono immeditamente operanti e si muovono in direzione esattamente opposta allo spirito e alla lettera del nuovo codice: la legge che prolunga i termini di carcerazione preventiva, la legge Bartolomei che introduce l'interrogatorio di polizia la legge sulle armi e per finire la legge Reale col fermo di polizia l'eliminazione delle libertà provvisorie, la licenza di uccidere ai ps, il confino per i compagni ecc.

Di fronte alla realtà concreta e operante di queste leggi, ben smorto appare il fiore all'occhiello di questa riforma, che i socialisti tentano di ostentare. Tanto più che i suoi tempi di attuazione appaiono decisamente proiettati sul lontano. Se la commissione finisce i suoi lavori nel tempo previsto dalla legge delega (come pare che sia addirittura possibile, a quanto scriveva l'Avanti domenica) si arriva alla metà del 76: c'è poi tutto il tempo di «rodaggio», per cui già ora si parla del nuovo codice come del «codice degli anni 80». E questo se tutto andrà bene e saranno superate le resistenze che una serie di categorie hanno già preannunciato di voler opporre (a cominciare dagli avvocati che annunciano per settembre un congresso di critiche dure) e se saranno approntate in tempo le strutture necessarie al nuovo tipo di procedimento.

E vediamo dunque quali sono, nelle linee essenziali, le novità previste dalla riforma.

La novità più rilevante è senza dubbio l'introduzione del processo cosidetto «accusatorio», che prevede la fine della istruttoria segreta, in quanto le prove della innocenza o colpevolezza dell'imputato vengano ricavate solo in base al dibattito che avviene nell'aula del processo, davanti al giudice che dovrà emettere la sentenza. Perdono ogni valore le prove e le testimonianze scritte raccolte dalla polizia e dal pubblico ministero al di fuori dell'aula del tribunale, testimonianze che finora costituivano invece l'ossatura del procedimento. È chiaro come da questo cambiamento derivi un cambiamento radicale anche di tutto l'iter che precede il momento del processo. Ricostruiamo questo iter.

Nel caso che l'imputato non sia in stato di arresto, questi deve essere avvertito dal Pubblico Ministero dell'apertura di un procedimento a suo carico (tramite un semplice «avvertimento» e non con l'«avviso di procedimento», che attualmente trasforma migliaia di cittadini poi riconosciuti innocenti in «indiziati») e deve venire convocato per una «udienza preliminare» che deve svolgersi entro 30 giorni dalla data in cui il Pm ha avuto notizia del reato.

Se l'imputato è in stato di arresto, sia esso ordinato dalla polizia o dal Pm, entro 60 ore deve essere presentato al giudice istruttore di turno, che, nel giro di 96 ore, deve convalidare l'arresto o decidere altre misure di controllo giudiziario. Infatti la detenzione preventiva (che nel nuovo codice assume il nome di «custodia provvisoria») può essere stabilita solo quando a carico dell'imputato vi siano indizi «gravi e concorrenti».

L'imputato può ricorrere contro la decisione del giudice al «tribunale della libertà», che deve essere diverso da quello dove si svolgerà il dibattimento processuale. Contro la decisione di questo tribunale (che valuterà solo la legittimità del mandato di cattura) è prevista la possibilità sia per imputato che per Pm di ricorrere alla Cassazione, che dovrà pronunciarsi entro 30 giorni.

In ogni caso entro 30 giorni anche l'imputato in stato di arresto deve essere presentato alla «udienza preliminare» pubblica. Qui il giudice potrà scegliere se archiviare la procedura, rinviare l'accusato al processo (del quale dovrà fissare la data), o stabilire la necessità di una istruttoria. L'istruttoria non potrà comunque superare gli otto mesi, al termine dei quali l'imputato detenuto dovrà essere rimesso in libertà.

Sui limiti da dare a questa istruttoria la commissione è attualmente divisa. C'è chi vorrebbe attribuire al giudice istruttore solo la facoltà di compiere atti irripetibili, come perquisizioni e perizie, proibendogli però la possibilità di raccogliere testimonianze, e c'è chi vorrebbe introdurre questo diritto, con la limitazione di raccogliere solo le testimonianze dirette al proscioglimento dell'imputato: una limitazione che non potrebbe che rimanere formale e aprirebbe la via alla reintroduzione del «segreto» e del verbale scritto, dove invece si vuole che tutto avvenga in pubblico e nel dibattito orale.

Se sui limiti dell'istruttoria svolta dal giudice il dibattito è ancora aperto (pur avendone stabilito il carattere eccezionale) già esclusa invece definitivamente è l'istruttoria svolta dal PM.

Tempi più rapidi vengono fissati poi per tutto il procedimento: degli otto mesi per l'istruttoria si è detto; sei mesi è il massimo di durata previsto per il dibattimento, mentre il tempo entro cui deve essere emesso il giudizio definitivo è di quattro anni: trascorso questo periodo, il detenuto viene scarcerato.

Il dibattito continua.

Roma «imperiale» pensa alla vendetta dopo la sconfitta del 15 giugno

In Vaticano tira l'aria infida di sempre e si accusa Paolo VI° - Nella Dc i buchi dei dorotei e degli andreottiani esasperano i dissidi interni - Confermato l'amico della mafia Girolamo Mechelli mentre Sua Santità perde il posto insieme al tuffatore Emilio Nistri

(*Dalla redazione romana*)

Negli ambienti più conservatori della Curia Romana il clima è teso, i commenti sono amareggiati. Il cardinale Felici sconsolato dichiara: «È l'anno santo dei comunisti». I più acidi nei commenti sono i prelati esuli dai paesi dell'Est; il cardinale Seper jugoslavo prefetto del Santo Offizio, dice «Siete piombati nel baratro, l'Italia è caduta in una situazione più difficile di quella jugolsava».

«Tutta la colpa» si dice in Vaticano» è di Paolo VI, che ha ridato fiato ai Cristiani per il Socialismo con il suo recente discorso in cui si chiedeva loro perdono... Tutta colpa dei vescovi italiani che hanno taciuto quando era, invece, il momento di parlare, e di parlare chiaro».

Se in Vaticano e nella Curia Romana tira aria cattiva, in casa dc, a Roma, c'è bufera. E non solo per lo sfacelo a livello nazionale, ma anche per la rissa e le sorprese a proposito degli eletti e degli esclusi. La prima grande sorpresa è che la capolista alla regione Lazio, Maria Muu Cautela, è stata scavalcata da Publio Fiori; insomma la Dc non è neanche capace di garantire al proprio capolista di essre il primo. Dunque, rifacendo la storia delle correnti dc a Roma e nel Lazio, abbiamo dei rivolgimenti, dei sussulti significativi.

Quella maggioritaria nel Lazio e a Roma, la corrente dorotea, guidata dall'ex sindaco Amerigo Petrucci, è stata ridimensionata. Una frana, rispetto alle previsioni, sono stati gli andreottiani.

Ma andiamo con ordine: primo dei tredici assessori regionali democristiani è stato Publio Fiori, più di 57.000 preferenze. Per lui aveva fatto propaganda personalmente il press-agent di Fanfani, quel Bartolo Ciccardini che abbiamo visto in televisione cercare di convincerci, inutilmente, che la Dc è il partito dei giovani, degli spensierati e degli allegri. A parecchi elettori romani Ciccardini aveva scritto: «Garantisco che un voto dato all'amico Fiori è come se fosse dato a me». I 57.000 romani che lo hanno votato sono elettori di destra che si riconoscono senza mezzi termini nella linea di Fanfani. Ha vinto la destra con una caratterizzazione precisa, senza mistificazioni. Fiori è stato assessore ai lavori pubblici. È uno dei tanti responsabili dello scempio edilizio di Roma, anche se ultimamente si è presentato col volto «fresco e coraggioso» dell'uomo che non guarda in faccia nessuno, nemmeno gli speculatori, organizzando, in piena campagna elettorale la «guerra all'abusivismo» a colpi di ruspa e di piccone, abbondantemente pubblicizzati dalla stampa (ma si tratta di un bluff).

Seconda eletta con 56000 voti la signora Maria Muu Cautela, che doveva essere la prima se i suoi compagni di corrente (i dorotei) non le avessero fatto lo sgambetto. Anche la singora Muu ha voce in capitolo nello sfacelo della città, dato che la sua carica maggiore è quella di assessore al piano regolatore. E' sotto inchiesta per lo scandalo edilizio della Magliana.

Alcuni colpi bassi sono andati a segno in modo più preciso, escludendo i democristiani «sicuri» dalla poltrona di consigliere. Il caso più clamoroso è quello di Rinaldo Santini, terzo dei non eletti. Santini ha delle pessime credenziali: è infatti il presidente della giunta regionale uscente. Non ha digerito il rospo della sua trombatura elettorale e da vero signore, come sanno essere spesso i democristiani, ha bloccato l'ufficio elettorale del Comune pretendendo che le schede dc fossero ricontrollate una per una, sperando invano in un imbroglio. Ma lo scandalo vero non è questo; è che il Comune ha accolto questa richiesta!

Non l'ha spuntata neanche Giovanni Amati, doroteo anche lui, proprietario di una rete di sale cinematografiche e di una casa di distribuzione. Stavolta la tradizionale distribuzione di biglietti omaggio per i cinema di prima visione non gli è servita a molto.

Altro escluso di «razza» (padrona) è l'andreottiano Paolo Emilio Nistri, legato all'ex-fascista, oggi democristiano, Ennio Pompei. I lavoratori dell'Omi (Ottica Meccanica Italiana) fabbrica di sua proprietà, ancora bestemmiano perchè il padrone li ha truffati sulla pensione: comprava sottobanco le marchette Inps per i suoi dipendenti a metà prezzo, i lavoratori ricevevano, dopo aver pagato tutti i contributi, solo metà pensione.

Ce l'ha fatta invece un altro andreottiano, che è arrivato addirittura quinto, Girolamo Mechelli, sotto inchiesta perchè datore di lavoro alla regione Lazio di quel mafioso, amico di Frank Coppola, che è Natale Rimi. Mechelli assicurava che era un impiegato modello.

Un ultimo caso, ancora in contestazione, è quello del petrucciano Violenzio Ziantoni, settimo eletto dc, ex-presidente degli ospedali riuniti, soprannominato, per il modo esclusivista e autoritario con cui dirigeva questo settore, Sua Sanità. E' stato infatti presentato un ricorso nel quale si sostiene l'ineleggibilità di Ziantoni, che si sarebbe dimesso solo quaranta giorni prima della accettazione della candidatura invece dei regolamentari sei mesi.

Paola Sacerdoti

Un modello di democristiano

Lamezia Terme, giugno

Gli uomini «nuovi» di Fanfani? Nessuno ci ha mai creduto, i briganti sono sempre quelli; come il lupo, perdono il pelo ma non il vizio. Uno dei tanti esempi? Arturo Perugini, ex-senatore, eletto al comune di Lamezia Terme (Catanzaro) per la Dc di cui era capolista: un vero e proprio modello di democristianò.

Fin dalla sua gioventù non nascose la sua vocazione reazionaria: dirigente del Guf (la gioventù universitaria fascista), successivamente rimase nel Msi fino alla prima metà degli anni '50. Come molti, e soprattutto come il suo maestro Fanfani, pensò poi di passare nella Dc, dove poter sfruttare le sue doti di demagogo e venditore di fumo. Di carriera ne fece, nel partito di maggioranza relativa; diventò nel '58 commissario prefettizio di Nicastro e nel '60 sindaco. Nel '63 fu candidato ed eletto senatore. Dal '63 al '68 è al centro di una serie di scandali tra cui la truffa ai danni di un istituto religioso e la firma di numerosi assegni a vuoto. Nel '68 non viene ripresentato alle elezioni politiche, essendo stato espulso per «indegnità» dal suo partito.

Nel '70 a capo del «Carroccio» mette in moto una crociata campanilista per fare di Lamezia la quarta provincia della Calabria, il capoluogo regionale, la sede dell'università, ecc. In questa campagna demagogica, scoppiata in sintonia con quella di Reggio Calabria, si trova fianco a fianco, nuovamente, del Msi. Eletto sindaco, dovrà ben presto lasciare l'incarico per una sentenza di condanna per truffa aggravata. Ma questo non lo induce ad abbandonare il suo campo di battaglia; con una serie di abili mosse rientra nella Dc, liquida uno per uno i suoi nemici interni ed eccolo ripresentarsi come capolista democristiano e dire nelle piazze: «Oggi sono nella Dc non perchè sono cambiato. Sono lo stesso di sempre, quello che disse e vi ripete: nessun connubio con i comunisti!».

Nuccio Iovine

Idi Amin Dada e Amin Tore Fanfani

Mentre due emissari della regina Elisabetta si recavano in ginocchio dal dittatore ugandese Idi Amin Dada per chiedergli la grazia in favore di uno scrittore inglese condannato a morte, il segretario nazionale della democrazia cristiana Amin Tore Fanfani ha riproposto un governo di centro-sinistra proprio nel momento in cui il paese, con voto unanime, ha decretato la condanna a morte di questa formula.

Quanto sopra non è una semplice coincidenza. Ci sono molte altre cose in comune fra Idi Amin Dada e Amin Tore Fanfani, e sebbene le differenze permangono notevoli, spesso sono solo apparenti. Entrambi, per esempio, credono fermamente di essere Napoleone: e nonostante ciò non sono ancora stati rinchiusi in qualche manicomio ma hanno raggiunto, nei rispettivi paesi, i vertici del potere. Fanfani ha però il vantaggio di essere almeno basso come Napoleone, mentre Amin è un gigante. In compenso, Fanfani è bianco di fuori e nero di dentro, mentre Amin è nero di fuori ma dentro è candido (come dimostrano i suoi patetici telegrammi ai potenti della terra, a cui dà del tu, buoni consigli e ideali pacche sulle spalle fra il divertimento generale). *Dal punto di vista telegrafico, quindi, si può dire che Amin sia una specie di malefico La Pira: Fanfani vorrebbe telegrafare anche lui, poveretto, ma non può perchè tutte le linee sono sempre occupate da Saragat.*

Se Idi Amin Dada è un ammiratore sfegatato di Adolf Hitler, a cui ha dedicato una regione dell'Uganda (Hitlerland), Amin Tore Fanfani ama il nazismo di un amore altrettanto sfrenato, ma non può esprimerlo pubblicamente. E' quindi costretto a proteggere i nazisti di nascosto, in genere offrendogli posti di alta responsabilità nella Dc.

Inoltre, mentre Idi Amin Dada è, in definitiva, un vincitore (ha cominciato la sua carriera da sergente nell'esercito inglese, ha vinto una medaglia come pugile alle olimpiadi, ed ora davanti a lui si inginocchiano i rappresentanti della regina Elisabetta) il suo emulo italiano è, di natura, un perdente. Pur avendo cominciato la sua carriera come ufficiale nell'esercito fascista - dunque un gradino più su dell'altro Amin - l'ha proseguita perdendo regolarmente, una dopo l'altra, tutte le grandi battaglie che ha affrontato.

Forse perchè l'ugandese, proveniendo dal medioevo, cerca a modo suo di affacciarsi alla civiltà contemporanea: e invece Fanfani, proveniendo dall'ieri, vuol rifugiarsi insieme ai tutti gli italiani nell'altro ieri, nel mese scorso, nell'anno passato, nel secolo precedente, nel millennio anteriore: sempre più indietro insomma, dove nessuno ha voglia di seguirlo.

Sartana

La Coldiretti sta tentando di rinnovarsi per rafforzare il suo legame con la Dc

Malcontento e insoddisfazione nell'organizzazione contadina alimentano le voci di una prossima sostituzione di Bonomi - L'uso clientelare della spesa pubblica per mantenere i consensi - Si rinnova il linguaggio ma rimane la sostanza della politica bonomiana

Negli ultimi anni la Coldiretti, che è sempre stata uno dei più importanti strumenti di controllo politico delle masse contadine da parte della Dc, ha manifestato una certa volontà di rinnovamento della propria linea e della stessa struttura organizzativa.

Ma si tratta di un rinnovamento reale, come è stato in certi momenti presentato dalla stessa Dc, o di adattamento, di un tentativo di trovare una risposta adeguata alla crisi di credibilità che l'ha raggiunta? Va detto subito che i «nuovi» indirizzi generali espressi dalla Coldiretti esprimono più che altro la tendenza a riorganizzarsi in funzione del recepimento delle direttive CEE sull'agricoltura, che si tratta insomma di una maggiore articolazione della tradizionale politica democristiana, ancor più pericolosa nella misura in cui le organizzazioni sindacali e politiche del proletariato non ne combattono i tradizionali elementi antioperai.

La Confederazione di Montecatini, del gennaio 75, è stata seguita con particolare interesse dall'Alleanza Contadini e dal Pci. In un articolo apparso su «L'Unità» il 31 dicembre 1974 si accennava a voci di una sostituzione di Bonomi e a un suo improvviso recupero del malcontento e dell'insoddisfazione. Il tentativo di recupero da parte di Bonomi, scriveva l'articolista del Pci, non è riuscito: il documento centrale è stato scavalcato dai giovani e da personaggi come il direttore della coldiretti milanese.

«Pluralismo verde»?

Vedere nel direttore della Coldiretti milanese l'espressione positiva di un antagonismo verso Bonomi significa proprio andare, da parte del Pci, alla ricerca di interlocutori molto pericolosi. Il milanese in questione è proprio quel Pisoni che, ormai noto ai contadini del Villoresi, non solo si è sempre pronunciato contrario alle lotte per l'autoriduzione dell'acqua d'irrigazione, ma ha pure preferito non considerare quello che l'Alleanza «conduceva unitariamente» dal momento che quest'ultima ha apppoggiato la giusta lotta dei piccoli contadini.

La Confederazione di Montecatini ha segnato proprio questo tentativo bonomiano di rendere più sfumato il linguaggio per proseguire la precedente politica, il rinnovamento reale non c'è stato. Ci sono senza dubbio novità, ma più che altro di linguaggio. Rispetto ai vecchi tempi della contrapposizione movimento contadino-movimento operaio, oggi si preferisce usare i termini produttori-consumatori, dove i primi fissano i prezzi, la produzione, il controllo (magari politico) dei mercati, della intermediazione etc. e i secondi per il benessere della società, devono sempre e ovunque accettare le proposte politiche e tecniche dei primi.

I rapporti di autonomia dalla Dc infine, tanto voluti dai giovani della Coldiretti, sono stati ascoltati ma è stato lo stesso Bonomi a precisare sia durante la Conferenza che dopo che senza la Dc non si va avanti, anzi non si è nemmeno messo in dubbio l'incompatibilità tra cariche politiche e cariche d'organizzazzione.

Ancor più preciso è stato Bucciarelli Ducci: la Dc che *«piace alla Coldiretti è quella che ha fatto la riforma fondiaria, i Piani Verdi, quella regionalista, perchè i coltivatori si sentono così più vicini al potere politico...è la miglior tradizione degasperiana quella che a noi interessa»*. Più chiari di così non si poteva essere.

Ma forse l'aspetto più importante, che tanto piace ai dirigenti dell'Alleanza Contadini e che li fa parlare di «rinnovamento» è contenuto in queste righe che riportiamo: *«che i sindacati dei lavoratori dipendenti superando la tradizionale posizione esclusiva di rivendicazione nei confronti della controparte, si formino ed accentuino oggi un'attitudine di responsabilità...è un fatto di progresso. La Coldiretti in tale linea ha partecipato al dialogo governo-sindacati sin dal maggio 1970»*. Queste affermazioni dimostrano quello che dicevamo in precedenza, cioè che si fa strada nella Coldiretti un contadinismo meno bieco del passato ma ugualmente pericoloso. Questo nuovo «pluralismo verde» arriva oggi a fare un chiaro riferimento alle Regioni e al rapporto con queste, ma si tratta di un riferimento inteso a consolidare il potere politico ed economico nelle stesse mani: Dc e Federconsorzi.

Le basi del potere

La parola d'ordine su cui poggia la politica della Coldiretti è «Il prezzo dei prodotti agricoli è il salario dei contadini». E poichè è la spesa pubblica che garantisce gli idirizzi di politica agraria, le agevolazioni finanziarie in agricoltura, è chiaro che il potere della Coldiretti consiste nel fornire i servizi sia pubblici che privati ai contadini. La Coldiretti monopolizza attraverso la Federconsorzi che ne ha tratto per se stessa grandissimi profitti: per esempio, i soldi dei «Piani Verdi» sono stati utilizzati da questa anche per la costruzione di enormi silos per l'ammasso del grano, per l'utilizzazione dei quali attualmente lo stato sborsa miliardi di affitto e che servono l'aggiotaggio del fieno.

La Coldiretti è il «sindacato dei contadini». L'80 per cento di essi, e come tale ogni coltivatore, è costretto a ricorrere ai suoi uffici per ogni questione: dalle pratiche di pensionamento, di assistenza malattia, assistenza tecnica da parte degli Ispettorati Agrari e Consorzi di Bonifica, Enti di Sviluppo agricolo presenti in tutte le provincie ecc. Le mutue sono un ulteriore strumento di ricatto politico che la Coldiretti gestisce in modo clientelare anche se si tratta di un ente pubblico.

In ogni comune vi è l'ufficio mutua Coldiretti, un'agenzia di Consorzio, iscritti e delegati all'organizzazione. Tutti questi strumenti non sono semplicemente dei «servizi», ma si pongono realmente come la base strutturale del potere della Coldiretti.

La crisi attuale della Coldiretti, il suo tentativo di aggiornarsi, sono dunque il risultato raggiunto da una politica esercitata attraverso l'uso sistematico clientelare della spesa pubblica. Quest'uso ha consentito con continuità previlegi ai contadini capitalisti, agli agrari, alla borghesia industriale (es. con la supermeccanizzazione delle aziende dei contadini piccoli e medio-piccoli).

Questo porsi, in termini interclassisti, come «sindacato dei contadini» ha consentito in passato alla Coldiretti di assolvere a un duplice compito: costituire un blocco rurale interclassista e favorire, attraverso la politica e l'ideologia della «contadinizzazione» non già i piccoli coltivatori ma gli interessi dei contadini capitalisti e dei capitalisti agrari. Man mano che la spinta produttiva ha accentuato negli anni '60 le divergenze tra i diversi tipi di aziende agricole e i diversi tipi di contadini, il consenso di massa nei confronti della Coldiretti è andato riducendosi.

A.M.
G.C.

LOTTE PROLETARIE

Bergamo: l'attacco della Ps non blocca le lotte operaie

Dopo le brutali cariche della polizia riemergono i problemi dell'attacco antioperaio portato avanti dal padronato bergamasco - Un comunicato della sezione di Ao sui fatti di venerdì scorso

Bergamo, 23

Si smorzano i toni più accesi della montatura imbastita dalle forze padronali sugli scontri dei giorni scorsi e vengono a galla i problemi veri: la violenza poliziesca che ha imperversato selvaggiamente nelle strade della città con l'intenzione ancora una volta di bloccare il movimento di lotta per l'occupazione; la necessità di continuare e generalizzare la lotta in difesa del posto di lavoro. Cinque fabbriche occupate, 160 licenziamenti chiesti dalla Philco scegliendo accuratamente i compagni di sinistra più impegnati nell'attività sindacale, cassa integrazione in tutta la provincia, questa resta la realtà che il movimento sindacale e le forze e le forze politiche devono ancora affrontare seriamente.

Lo sciopero provinciale con manifestazione che era previsto per domani martedì è rinviato perchè è stata rinviata l'udienza in Prefettura della causa intentata da alcuni lavoratori della Philco che rivendicano, (loro che non sono stati licenziati!) il «diritto al lavoro» e lo sgombero poliziesco della fabbrica.

Manovrati da un avvocato che si è già distinto in imprese analoghe all'Exacta (altra fabbrica della provincia che aveva subito numerosi licenziamenti di avanguardie) avevano firmato in 174, ma poi, resisi conto dello scopo reale della causa, circa la metà hanno ritirato la firma.

Anche l'incontro che avrebbe dovuto svolgersi oggi per la Philco al Ministero del Lavoro è stato rinviato, forse a domani.

Oggi e domani si svolgono i consigli di zona dei metalmeccanici in preparazione dell'assemblea provinciale che precederà il convegno nazionale Flm di metà luglio: la difesa dell'occupazione ne è uno dei temi centrali e il dibattito si legherà strettamente alle prospettive dell'azione sindacale in città e provincia.

Rispetto alle brutali cariche poliziesche di venerdì, infine, è da registrare un nuovo comunicato della Flm e del Comitato di Lotta della Philco che in parte rettifica la posizione precedente della Flm provinciale in cui si accusavano di *«infantilismo e incapacità politica» i lavoratori e i compagni che hanno* reagito alle cariche della polizia.

I comunicati emessi dalla Flm e dalle altre forze, invece oggettivamente danno spazio all'uso della violenza poliziesca portando acqua al mulino delle leggi della questura, cioè dalla provocazione contro le forze dell'ordine. Gli scontri sono durati circa sette ore prolungandosi fino a dopo le due di notte: questo non per la presenza di provocatori, ma per la dura reazione, in maggior parte spontanea, di proletari, sopratutto giovani che hanno tenuto testa alla polizia, impegnandola duramente. Alcuni fatti di primitivismo incontrollato sono successi sia per la tensione generale della situazione, sia per la scarsa presenza della forze politiche e sindacali organizzate, e quindi di un controllo politico sui manifestanti. È però assurdo utilizzare questi fatti marginali per tacciare di provocazione la risposta di massa alle cariche della celere e dei baschi neri. Il limite più grosso della mobilitazione di venerdì 20 non è stata la reazione della stampa democristiana e fascista, tanto scontata quanto poco credibile fra i lavoratori, quanto invece la capacità della Flm, del Pci, ed anche del Pdup, di capire il significato dell'intervento poliziesco di venerdì, la sua regia democristiana e padronale, la sua portata non solo locale, i suoi contenuti di attacco alle forme di lotta del movimento operaio ed allo stesso sindacato.

Dalle perquisizioni alle sedi sindacali in provincia di Taranto, alle cariche dei picchetti all'Om e alla Fiat, fino alle cariche poliziesche a Bergamo, si registra un salto di qualità nella repressione poliziesca contro le lotte dei lavoratori e contro gli stessi sindacati. Allora quello che serve non sono i comunicati tanto squallidi da essere citati con elogio perfino dall'«Eco di Bergamo», ma indicazioni di mobilitazione e di lotta che diano fiducia ai lavoratori nella propria forza ed anche nella forza del sindacato...Per questo è importante che il presidio della Philco e delle altre fabbriche occupate torni al suo posto. Per raggiungere questo obbiettivo è necessario un vasto impegno e la mobilitazione di tutti i consigli di fabbrica della provincia e del sindacato. Se questo non avviene, i padroni, l'Unione Industriali e la Dc bergamasca e il sindaco democristiano Pezzotta avranno registrato una vittoria politica sul movimento operaio, che inciderà sulle vertenze in corso e sulla stessa forza contrattuale e credibilità del sindacato.

La segreteria provinciale dell'O.C. Avanguardia Operaia di Bergamo ha a sua volta emesso un comunicato in cui si ritiene che: «i comunicati finora emessi sia dalla Flm, sia da alcune forze di inistra siano lacunosi sul reale svolgimento dei fatti di venerdì e soprattuto non colgano il significato politico dei fatti di quella giornata. Per questo riportiamo sinteticamente l'esatta esposizione di questi fatti. Venerdì mattina verso le sette alla tenda del presidio della Philco arrivano una trentina di vigili urbani scortati da 150 poliziotti del terzo celere, e altrettanti baschi neri: tutti in pieno assetto di guerra, obiettivo di questa armata sono le tende, gli striscioni dei consigli, della Philco, della Evan, della Unimac, bandiere della Flm e 12 compagni che stanno facendo il normale turno di notte. Perchè tanti spiegamenti di forze se è be noto che il turno comprende non più di una decina di compagni? Evidentemente perchè si vuole dare una lezione: una dimostrazione di forza per stroncare ogni resistenza. Un compagno che reagisce alzando un pò la voce viene percosso impacchettato su un'auto della celere, e qui viene bastonato (sei giorni di prognosi all'ospedale), ma la cosa non finisce lì. I compagni del presidio avvisano gli altri, vanno alle fabbriche, al sindacato, fanno manifesti, si fanno comizi volanti in centro. In breve si rimette il presidio, presenti delegazioni di diverse fabbriche, numerosi passanti che si fermano e solidarizzano. Verso le 10,30 la celere e i baschi neri ritornano in forze. In piazza si è radunata molta gente, nonostante questo la celere si mette a strappare bandiere striscioni e cartelli che erano stati posti dove prima c'era il presidio. Si avvicinano poi all'auto sulla quale erano montati gli altoparlanti con cui un compagno spiegava era successo la mattina. Un vice questore dice ai celerini di sequestrare gli altoparlanti. Un compagno chiede un mandato scritto che autorizzi quel sequestro e comunque il rilascio di un verbale di sequestro. Questo vice-questore che fa vedere il tesserino, ma senza fare leggere il suo nome, ordina ad alcuni celerini di strappare gli altoparlanti. Giustamente alcuni compagni protestano. A questo punto questo vice-questore ordina la carica. I Celerini si avventano sui compagni e sulla gente presente: diversi sono bastonati, un giovane compagno che cade per terra viene duramente percosso (8 giorni di prognosi dell'ospedale); perchè questa carica? Che bisogno c'era di prendersela con gli altoparlanti, che poi la celere ha fracassato? Chiaramente anche qui hanno voluto dare una prova di forza. E veniamo alla manifestazione delle 18,30. La manifestazione convocata dalla Flm è molto grossa e combattiva, circa 4.000 o 5.000 operai. Quando passa davanti al comune, un gruppo di compagni si *ferma davanti al portone. Qui si verifica un malinteso: alcuni compagni* del Pci e dalla Flm, pensando che si vuole entrare in comune, si mettono a fare i cordoni. C'è qualche spintone, ma poi si chiarisce che noi siamo lì davanti per evidenziare le responsabilità del sindaco, che non abbiamo nessuna intenzione di entrare nel comune che è pieno zeppo di celerini che aspettano solo quello. L'errore a questo punto a nostro parere, lo fa la Flm che invece di tenere mobilitata la gente davanti al comune inviando una delegazione per chiedere che le tende siano rimesse al loro posto, lo fa defluire in piazza, a sentire un comizio, che fra l'altro non si sente, perchè le trombe non sono adeguate e che non interessa comunque nessuno. La mobilitazione così si sgonfia, già parecchi se ne stanno andando quando arriva una 1750 Alfa che vuole passare fra la gente che sta per andarsene o che sta ancora sentendo il comizio. Gli si fanno attorno alcuni operai, il guidatore fa alcune manovre brusche. C'è una reazione immediata dei presenti, il guidatore innesta la retromarcia e si precipita verso il comando dei vigili urbani inseguito da un folto gruppo di operai. Durante l'inseguimento alcuni compagni entrano nel comando dei vigili: tre di questi vengono letteralmente sequestrati e duramente malmenati dai vigili. Fuori dal comando si forma intanto una piccola folla di compagni che chiede che i tre sequestrati dai vigili, siano liberati. Perchè i vigili si rifiutano di farli uscire? Non potevano arrestarli anche perchè non avevano nulla di illegale. Infatti dopo che la polizia ha iniziato le cariche, questi compagni vengono lasciati andare.

Mentre la gente sta andando via perchè il comizio è finito e mentre un pò di compagni sono davanti al comando dei vigili, si apre il portone del comune e escono 150 celerini di corsa, e urlando

Subito dopo iniziano a caricare anche i baschi neri provenienti dall'altro lato della piazza, cioè da via Tasso. Il tutto senza neanche preavviso! Il Pdup in un suo comunicato ha scritto che provocatori avrebbero scagliato sassi contro la polizia, la Flm che i sassi sono stati scagliati contro il comune provocando l'intervento della polizia. Nessun sasso è stato scagliato contro la polizia prima che iniziassero le cariche: la celere era chiusa nel cortile del comune ed era impossibile raggiungerla con sassi.

La celere ha caricato in modo brutale, a freddo, per un piano preordinato con l'obiettivo preciso di stroncare la mobilitazione.

Quando sono partite le cariche molti compagni hanno cercato di resistere per due motivi: il primo per consentire alla gente di defluire dal centro senza essere massacrata di botte, il secondo perchè la violenza poliziesca era assolutamente arbitraria e quando la polizia carica una manifestazione sindacale o interviene per sgomberare una fabbrica, non si deve, nè si può, tanto meno nell'attuale situazione, stare solo a scappare e farsi bastonare senza reagire.

Ai padroni e alla Dc si deve impedire di utilizzare tranquilamente il manganello della celere là dove non bastano i licenziamenti, il carovita per piegare la classe operaia.

INNOCENTI
Illecito un licenziamento

La pretura di Milano ha emesso la sentenza per quanto riguarda il licenziamento dell'operaio dell'Innocenti, Baudice. Le motivazioni addotte dalla direzione sono state definite senza fondamento. Le guardie si sono contraddette, smentendo di essere state picchiate.

L'Innocenti dovrà quindi riassumere l'operaio.

Bloccata la Sir a Milano da otto ore di sciopero Oggi corteo dell'Imperial

Possente risposta dei lavoratori della Sir di Milano e provincia contro le provocazioni padronali e poliziesche - Combattiva assemblea aperta alla Imperial, dove, dopo la cassa integrazione, sono stati chiesti 35 licenziamenti: oggi corteo della zona Sempione alla Prefettura

Milano, 23

L'aggressione poliziesca al picchetto della Sir di via Graziolì di sabato mattina ha già avuto una forte risposta e ottenuto un primo risultato: questa mattina erano state indette otto ore di sciopero nelle fabbriche Sir e per la prima volta la polizia non si è fatta vedere in via Grazioli, dove era solita «accompagnare» in fabbrica i dirigenti. Capi e capetti l'hanno attesa invano, lividi di rabbia fino alla tarda mattinata.

Circa duecento lavoratori presidiavano la sede fin dalle cinque del mattino. C'erano i compagni della Sir che avevano continuato il picchetto anche ieri, domenica, ricevendo la solidarietà degli abitanti della zona, c'erano i chimici della zona, che oggi facevano un'ora di sciopero con assemblee sui fatti delle Sir.

Fra le prime ad arrivare una cinquantina di operaie della Atkinson, poi delegati e lavoratori della Carlo Erba, dell'Archifar. Dalla Sir di Nova Milanese gli operai sono arrivati con un pullman.

Più tardi sono arrivati anche gli impiegati, molti dei quali non sapevano dello sciopero (indetto sabato sera) e anche loro hanno dato man forte al presidio. Numerosi anche gli studenti.

Il clima era molto combattivo, i lavoratori dicevano anche che non sono più disposti a prendere passivamente le manganellate dei poliziotti. È stata fatta anche un'assemblea all'aperto e un blocco stradale che ha deviato il traffico da via Grazioli.

Cartelli di Avanguardia Operaia tappezzavano la zona, davanti alla Sir il Cdf ha allestito una mostra fotografica sulla provocazione poliziesca.

A proposito, un comunicato diffuso sabato dalla Fulc, denuncia un episodio di estrema gravità: un agente di polizia in borghese «veniva visto nell'atteggiamento sospetto di infilare le pietre che servivano per affrancare la tenda nella borsa incustodita di una lavoratrice Sir».

Se c'è qualcuno che ha ancora dubbi sull'utilizzo antioperaio che la polizia e il governo vogliono fare della legge Reale...

Mercoledì o giovedì ci sarà lo *sciopero di zona di tutte le* categorie dall'inizio dell'orario di lavoro ai turni di mensa, con concentramento davanti alla Sir di via Grazioli 33.

Importante sarà l'adesione alla lotta di rappresentanti di altri Cdf, per sottolineare la necessità di una risposta generale alla provocazione della polizia, che non è un fatto isolato alla Sir ma l'espressione di una precisa linea di attacco antioperaio con cui i padroni cercano di prendersi la rivincita dalle lotte e dal 15 giugno.

IMPERIAL - Dopo cinque mesi di cassa integrazione a sedici ore per mille dei duemila lavoratori dell'Imperial (cassa integrazione decisa unilateralmente dal padrone tedesco) e di fronte alla reazione e capacità di resistenza dimostrata in particolare dalle operaie, il padrone ha intensificato l'attacco inviando trentacinque lettere di licenziamento, alle quali dovrebbero aggiungersene altre a breve termine, fino a mettere in discussione il posto di lavoro per i mille in cassa integrazione e per l'intera fabbrica.

Il Cdf come risposta e fino a quando la direzione non accetterà di trattare, ha deciso di attuare il blocco totale delle merci finite, che con l'appoggio delle fabbriche della zona ed una massiccia partecipazione delle operaie va avanti da una settimana in modo esemplare, come ha affermato Gerli del Cdf della Imperial. In appoggio a questa lotta l'attivo dei delegati Flm zona sempione ha deciso su proposta della segreteria di effettuare per oggi un corteo alla prefettura con concentramento alla 9 davanti al tribunale.

Nel frattempo si lavorerà per coinvolgere tutte le altre ategorie della zona per arrivare ad uno sciopero generale della zona Sempione, che i metalmeccanici hanno già programmato per il 3 luglio. Il clima dell'assemblea che si è svolta ieri e la combattività dimostrata dalle oltre duemila operaie della Imperial è stato esaltante.

Gli interventi dei delegati delle fabbriche (Alfa Romeo, Fargas, Crouzet, Carboloy, Teomr) del movimento dei Cub sono stati sottolineati da applausi e slogans ogni qualvolta venivano attaccati la Dc e il governo.

Da ieri scioperi nelle aziende a PPSS

Sono iniziati da ieri lunedì gli scioperi articolati di tutte le aziende a partecipazione statale, a sostegno della vertenza avviata dai sindacati.

Gli scioperi articolati sono di due ore e riguardano anche le aziende Gepi e le fabbriche del settore chimico e delle fibre, tra cui i gruppi Montedison, Snia, e Lanerossi.

Le azioni di sciopero culmineranno in uno sciopero nazionale di quattro ore già fissato per il 3 luglio.

Al di là dell'obiettivo di *«una nuova politica economica»* che le confederazioni sindacali chiedono al governo, cominciando appunto ad investire direttamente le aziende a partecipazione statale, queste scadenze si innestano su motivi molto concreti di lotta che tendono, nella volontà degli operai, ad andare ben oltre i soliti «confronti globali». E' possibile, insomma, che da questi scioperi emerga con forza la richiesta operaia di una strategia sindacale più incisiva, che spunti risultati precisi e non solo promesse.

Il problema della difesa dell'occupazione è al centro della mobilitazione. Pubblici o privati che siano, i padroni non solo non investono, ma ignorano accordi già strappati dai lavoratori con le lotte, riducono i posti di lavoro già esistenti non rimpiazzando il normale «turn-over» delle fabbriche, tentano di bloccare il movimento con la polizia, i manganelli e la legge Reale.

In molte grandi fabbriche, come l'Alfa e la Siemens, le «grandi vertenze» col governo si saldano direttamente a piattaforme aziendali e alla lotta sul terreno della ristrutturazione.

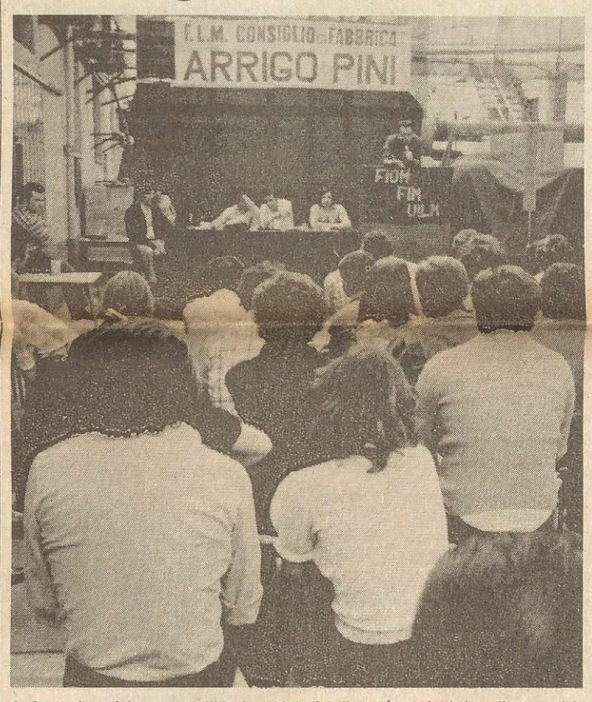
Nel sud la richiesta che vengano mantenute le promesse di *investimento dei grandi gruppi si collega alla lotta, che comincia* ad organizzarsi in modo stabile, dei disoccupati.

Anche per la «vertenza Campania» ci saranno scioperi articolati fino al 30 giugno (data del nuovo incontro, dopo il fallimento del primo, col governo).

Continua la lotta alla «Menga Editore» occupata dallo scorso dicembre

MENGA EDITORE. Continua dura la lotta dei lavoratori della Menga di Casatenovo, che stanno occupando la fabbrica dallo scorso dicembre in difesa dell'occupazione. Venerdì scorso sono venuti in delegazione a Milano a picchettare gli uffici contro il mancato pagamento dello stipendio e della tredicesima di dicembre. I lavoratori della Menga hanno dato un grosso contributo durante la campagna elettorale, stampando i manifesti di partiti ed organizzazioni di sinistra.

Assemblea permanente all'Arrigo Pini



Ieri mattina si è tenuta all'Arrigo Pini di Milano,(una fabbrica di oggetti in oro i cui dipendenti sono in lotta da quaranta giorni e dal 4 di questo mese occupano, in assemblea permanente,) un'assemblea aperta. Hanno partecipato lavoratori dell'Atm Molise, dell'Amplifon, Sartotecnica, Carlo Montanari, Carlo Erba, Tlm, Sampas, Tavella, Telenorma, Vanossi, Soxil, Camozzi, Pheal. I lavoratori lottano contro 16 licenziamenti. I sindacati durante le trattative hanno proposto anche la cassa integrazione pur di far rientrare i licenziamenti, ma il padrone ha rifiutato e si è allora deciso di occupare. Oggi alle 16 dovrebbe essere messa in pratica l'ordinanza di sgombero della fabbrica. I lavoratori aspetteranno l'ufficiale giudiziario facendo il picchetto e opporranno una resistenza passiva qualora si volesse farli sgomberare con la forza.

Atteggiamenti teppistici della direzione Fiat-Avio

Torino, 23

I lavoratori dello Stabilimento Fiat hanno nelle scorse settimane imposto con forza alla direzione di trattare sulla piattaforma aziendale.

Al termine della settimana scorsa la trattativa era giunta ad una fase di accordo verbale che conteneva, per quel che riguarda l'ambiente di lavoro l'impegno della direzione di accettare l'intervento di enti esterni alla fabbrica (proposti dal consiglio) per i rilevamenti della radioattività in alcuni reparti, l'installazione di aereatori per la temperatura e i fumi di depuratori per le acque emulsionabili (ampiamente utilizzati nel ciclo di produzione).

Riguardo alle categoire, l'accordo prevedeva l'ulteriore riduzione degli inquadrati del secondo livello. Per la perequazione l'accordo era insoddisfacente, in quanto l'azienda rifiutava il principio ed accettava invece di effettuare una serie di aumenti di merito, concordati tuttavia col consiglio di fabbrica, in modo da poter essere utilizzati in modo perequativo. Venivano concessi 600 aumenti complessivi di cui 50 per il quinto livello, 100 per il 4°, ed i restanti nel terzo. In sostanza si trattava di un aumento di trenta-quaranta lire sui minimi di categoria al terzo livello.

L'accordo, complessivamente soddisfacente anche se non raccoglieva tutte le richieste formulate nella piattaforma, era in fase di stesura ufficiale e di sottoscrizione quando da corso Marconi, sede della direzione generale Fiat, veniva l'ordine di bloccare la firma a causa delle esigenze generali della azienda. I delegati hanno fatto pervenire il loro dissenso su questi metodi teppistici di condurre le trattative e di impostre i rapporti di lavoro e pare che la Fiat sia nella prospettiva di mutare atteggiamento. Oggi si tiene il consiglio di fabbrica della Motori Avio per decidere la necessaria mobilitazione.

Un esempio di scelte economiche anti popolari: l'aumento dello zucchero

È di questi giorni la notizia che a partire dal prossimo primo luglio, il prezzo dello zucchero verrebbe portato a 450—460 lire dalle attuali 410 lire per chilogrammo di prodotto inscatolato. Oggi come ieri, come sempre in questi ultimi anni, il problema di fondo all'interno del settore bieticolo-saccarifero, è estremamente semplice: se favorire cioè i produttori di barbabietole e i consumatori, oppure favorire la speculazione e gli industriali trasformatori, che poi sono un'unica cosa. Il governo ha scelto sempre quest'ultima strada e anche questa volta si appresta a confermarla venendo incontro alle richieste degli industriali.

Questi dicono: siccome dal primo luglio aumenterà, secondo decisioni già adottate dalla Comunità, il prezzo delle barbabietole che gli agricoltori ci consegneranno e siccome quindi aumenteranno i nostri costi, chiediamo che anche il prezzo dello zucchero venga aumentato; oppure, se si volesse lasciare inalterato tale prezzo, chiediamo un abbattimento dell'imposizione fiscale a nostro carico (nell'uno e nell'altro caso, direttamente o indirettamente, sarebbero sempre i consumatori a pagare); ragionamento, come si può notare, estremamente semplice, di una semplicità tutta padronale, in quanto gli zuccherieri ci fanno sapere che è giusto aumentare il costo della vita e che è ingiusto intaccare i profitti. Su questa strada il governo li ha sempre favoriti e gli zuccherieri hanno fatto il bello e il cattivo tempo: hanno chiuso decine di zuccherifici, concentrando la produzione in grossi complessi industriali, hanno buttato sul lastrico migliaia di operai, hanno ridotto la bieticultura italiana ad una larva di quella che era qualche anno fa (un solo esempio: nel 1967 si coltivavano in Italia 350 mila ettari a bietole, oggi se ne coltivano sì e no 200 mila); e senza contare le porcherie che hanno commesso, come accordi di cartello, speculazione sulle importazioni.

Dunque, il richiesto aumento di prezzo, gli zuccherieri se lo devono rimangiare. Oggi si può acquistare zucchero in numerosi paesi europei a duecento-duecentocinquanta lire al chilo. Se proprio il governo italiano non vuole decidersi ad arrestare gli zuccherieri che imboscano il prodotto, vada ad acquistare lo zucchero all'estero.

Ci vuole poco, molto poco. Oppure dovrà scontrarsi contro le masse popolari, ma stia pur certo che queste gli presenteranno il conto.

Antonio Russi

Operai ed elezioni

SEGUE DA PAG. 1

«guerra ai fianchi» alla «guerra per distruggere», ovviamente non tutto il sistema produttivo, ma alcune roccaforti della classe operaia, cominciando dalle piccole fabbriche per arrivare alla Om di Milano o all'Italsider di Napoli. Gli avversari sono alla ricerca di alcune significative vittorie, sulle quali misurare e far misurare la loro forza. Per questo i fronti di lotta della Torrington, della Grundig, della Merrel, dell'Imperial, della Sartotecnica e decine di fabbriche piccole e medie riguardano la forza di tutta la classe operaia. In molte di queste fabbriche l'attacco è partito prima, in altre dopo le elezioni, non solo c'è continuità ma inasprimento.

Parallelo, organico, concertato con questo attacco padronale è l'impiego degli strumenti di repressione, dalle cariche all'Om, a quelle al picchetto della Sir, sempre a Milano, fino a quelle ancora più recenti contro un corteo sindacale, contro operai che manifestavano in difesa di fabbriche occupate.

Anche la Dc punta sull'uso drammatico della crisi, intende ricostruire equilibri di governo e di potere riaffermando con violenza il suo ruolo antioperaio, il suo appoggio ai disegni di smantellamento delle fabbriche e di taglio di interi settori produttivi. Non lascia illusioni a sinistra o preoccupazioni a destra sulla sua volontà di avviarsi ad una qualsiasi forma di «collaborazione» e cerca di compensare la sconfitta elettorale ridimensionando nei fatti i suoi avversari. Al sindacato e alle sue pressioni affinchè venga accolto il suo «programma di governo» risponde «che al momento non c'è nulla da fare, neppure promesse come in passato e che il compito di governare spetta al governo»

La Dc «prende le distanze», e intanto interi settori produttivi si avviano alla paralisi. Questo è un quadro di forte accentuata radicalizzazione dello scontro, che avrà con i contratti la sua punta più alta, ogni conquista richiederà una lunga lotta e scuoterà il già instabile equilibrio politico.

È indubbio che le elezioni abbiano determinato un quadro politico nettamente più favorevole per nuove conquiste non solo perchè l'avversario è più debole, ma perchè è venuta meno la possibilità di utilizzo di quel ricatto che ha pesato sulle lotte di questi anni, sia quello della caduta del governo che quello delle elezioni anticipate. Attuando il primo e minacciando il secondo fu possibile in passato condizionare il sindacato e porre «un tetto oltre il quale le lotte non potevano procedere», oggi dopo la consultazione elettorale, questa non è più una carta vincente, minacciata o attuata non frenerebbe lo sviluppo dellelotte.

Anche il sindacato sta leggendo i risultati elettorali, in modo contraddittorio sul quale non intendiamo *dare giudizi affrettati.*

Ha risposto la logica del confronto globale, logora, e ha dato un giudizio negativo dall'incontro col governo.

Ma negli stessi giorni, proprio sul problema dell'occupazione in diverse zone le strutture sindacali intemedie raccoglievano la spinta delle fabbriche, e a Napoli anche dei disoccupati organizzati, e proponevano forme di lotta e mobilitazione più organiche.

La Flm non si pronuncia sui contratti parla di informatica più che dell'organizzazione del lavoro e della nocività, ma pone in discussione l'autoriduzione.

Tutto il sindacato pare trasformare ai vertici le sue strutture in funzione di «consulente per la ripresa economica», mentre alla base si riorganizza per la difesa e per la ripresa dell'offensiva. Tra i delegati la spinta unitaria è viva come in passato e la vittoria elettorale chiarisce, se mai ce n'era bisogno che passa per la sconfitta della dc, che questa c'è stata e che è possibile accellerare i tempi dell'unità e quelli dell'epurazione degli antiunitari a tutti i livelli, comprese le strutture intermedie, mentre ai vertici Storti, Dc, si riavvicina a Scalia, Dc, e a Vanni, Usa.

Il silenzio di Lama e il rifiuto di dar battaglia subito suona compicità e riproporzione dell'unità come compromesso che va esattamente nella direzione opposta al pronunciamento elettorale.

In questo quadro le lotte hanno un grandioso impulso e a nulla valgono le diverse controtendenze che vorrebbero fare da freno. Lotta la Fiat, l'Alfa respinge la cassa integrazione e apre una fase offensiva e di conquiste i disoccupati napoletani impongono con forza il loro ruolo. Non si tratta tanto di ricostruire perduti rapporti di forza, perchè in fabbrica la forza e l'unità è stata difesa, si è consolidata proprio reggendo all'offensiva, ma di garantire alla risposta la massima efficacia e capacità di costruire obiettivi unificanti, con tutti i necessari strumenti di organizzazione adeguati a questa fase di scontro.

I consigli possono, con lo sviluppo delle lotte, recuperare immediatamente il loro ruolo di direzione.

Ma occorrono collegamenti e nuove strutture o un diverso ruolo delle vecchie.

Continua l'attacco sui prezzi? Vanno rilanciati i Comitati per l'autoriduzione se i Cuz non si assumono questo compito.

Di alcune fabbriche i padroni fanno il centro dello scontro per liquidarle? Dobbiamo formare Comitati in difesa dell'occupazione per concentrare tutte le forze e farne roccaforti imbattibili, ove organizzare una lunga resistenza che non ceda un solo posto di lavoro. Le cariche poliziesche si moltiplicano? è necessaria la risposta immediata e organizzata, con gli adeguati strumenti di collegamento e lo stesso vale per le provocazioni fasciste. In questa forma è possibile da oggi coinvolgere tutte le forze, dai disoccupati agli studenti, che del problema dell'occupazione facciano il centro e il riferimento per la costruzione del fronte che affronterà i contratti, per una grande avanzata verso l'unità e nuove conquiste.

SINDACATO/ECONOMIA

L'assemblea delle leghe di Milano sulla linea di quella di Rimini

Svoltasi sabato sul tema «Le scelte della conferenza di Rimini e i prossimi rinnovi contrattuali» è stata caratterizzata dalla mancanza di dibattito sia nella convocazione sia nello svolgimento

Presso la Camera del Lavoro di Milano si è svolto, sabato 21 il consiglio generale delle leghe della Cgil di Milano, sull'ordine del giorno «Le scelte della conferanza di Rimini e i prossimi rinnovi contrattuali».

La convocazione del consiglio generale è avvenuta senza dibattito nei Cdf, e sono praticamente stati invitati i «soli intimi». Erano presenti circa 300 persone, prevalentemente operatori di zona e delle segreterie delle leghe; pochi i delegati.

La riunione si è concentrata sulla relazione introduttiva di Gerli, un intervento di Breschi e la conclusione di Didò: non vi sono stati altri interventi e la presidenza ha chiuso la riunione in mattinata, senza aver aperto il dibattito.

La relazione introduttiva di Gerli ha sottolineato la gravità della situazione occupazionale, il suo prevedibile peggioramento dopo le ferie, e la contrapposizione rispetto alla vittoria elettorale; ha aggiunto che il governo fa solo la politica dei padroni, e le scelte che vengono compiute favoriscono la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione.

Dopo una parziale autocritica sulla politica sindacale, Gerli ha affermato che a maggior ragione è necessario...rilanciare con maggior impegno le proposte politiche del nuovo modello di sviluppo. Rilanciare il confronto con i partiti a partire dalla fabbrica, perchè devono essere loro a portare avanti questi problemi.

A proposito dei contratti Gerli ha detto che essi dovranno collegarsi con il quadro di riferimento del confronto con i partiti e il governo nel nuovo modello di sviluppo.

Terminata la relazione introduttiva di Gerli vi è poi stato l'intervento di Breschi, che ha affrontato alcune tematiche contrattuali.

Le lotte per i rinnovi contrattuali dovranno collegarsi con quelle per investimenti e occupazione, nell'ottica del nuovo modello di sviluppo. Breschi ha detto che non verranno firmati contratti che non contengano risultati positivi su questi punti, criticando a questo proposito la conduzione della vertenza generale, là dove l'obbiettivo è stato scorporato, finendo per avere come unico obiettivo la contingenza.

Breschi si è inoltre detto contrario a qualsiasi forma di unificazione dei contratti, favorevole, al contrario alla centralizzazione delle lotte contrattuali da parte delle confederazioni.

Per quanto riguarda le scadenze Breschi ha affermato che i metalmeccanici le rispetteranno: a settembre si aprirà il dibattito a livello di massa e per ottobre la piattaforma verrà presentata.

Nel suo intervento Breschi si è anche detto contrario a una riduzione generalizzata, mentre si è detto favorevole a sostanziali riduzioni d'orario in particolari situazioni dove la nocività è pesante, o dove sussistano condizioni di lavoro particolarmente disagiate. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro saranno importanti gli obiettivi legati al problema degli appalti e del lavoro a domicilio.

Sulla normativa bisognerà, ha detto Breschi, mettere sul tappeto il problema della parità, tenendo presenti però i reali rapporti di forza che si verranno a determinare nel momento delle contrattazioni. Aumenti salariali dovremo chiederli, legandoli anche alla problematica della professionalità e degli impiegati.

Dopo l'intervento di Breschi ci sono state le conclusioni di Didò. Una breve introduzione sul quadro politico (l'esito positivo delle elezioni può avere due sbocchi: l'unico positivo sarà quello che della trasformazione, da parte del sindacato, di questa vittoria in grandi conquiste rilanciando le lotte).

E quindi un giudizio generale: la tattica del confronto con il governo attuale si dimostra perdente e non si ottiene nulla come dimostra il recente incontro sulla vertenza Campania, conclusosi con un nulla di fatto.

Sulle forme di lotta Didò ha proseguito dicendo che non si può continuare con gli scioperi di quattro ore ogni tanto: bisogna superare la tattica attuale, e passare ad altre forme già sperimentate, da lui ritenute valide anche se parziali come: l'autoriduzione, lo sciopero alla rovescia ed altre forme di lotta più generali.

Sui contratti Didò si è detto perplesso sulla proposta di Breschi (riguardante il collegamento con il nuovo modello di sviluppo), perchè i tempi di attuazione della politica sindacale sono diversi, e i contratti devono quindi rispettare le loro caratteristiche le loro scadenze.

L'unificazione dei contratti trova contrario anche Didò, perchè si andrebde nella logica delle compatibilità, però si è detto «*non contrario*» all'unificazione delle lotte.

Investimenti: nei contratti dovremo strappare nuovi strumenti di contrattazione e controllo; e altrettanto sulle questioni dell'organizzazione del lavoro, del lavoro a domicilio e degli appalti.

Riferendosi all'unità sindacale Didò ha sottolineato l'apporto dato dal sindacato alla vittoria delle sinistre, ma ha aggiunto che dovrà essere mantenuto il ruolo autonomo nei confronti dei partiti, per garantire l'unità del movimento; non si deve delegare alle sezioni di fabbrica o di zona dei partiti la soluzione dei problemi, ma avanzare nella costruzione delle strutture unitarie del sindacato. Gli antiunitari che si oppongono a *questo processo sono già emarginati dai lavoratori* e si dovrà emarginarli anche dalle strutture del sindacato.

L'intervento di Didò ha concluso un consiglio generale delle leghe pieno di insufficienze, sul quale torneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

TORINO
Provvedimento contro un occupante

Torino, 23

In un comunicato stampa della Cgil-Cisl-Uil si denuncia un grave provvedimento ad opera della pretura di Torino che ha reintegrato nel possesso dell'alloggio il proprietario dopo che questo alloggio era stato assegnato ad un occupante in base ad un accordo intercorso il 26.11.74 tra giunta comunale ed organizzazioni sindacali.

«*In questo caso* -si afferma nel comunicato sindacale *non solo si avalla un gravissimo ed ingiustificato comportamento del proprietario, ma si cerca addirittura di annullare nella sostanza il decreto di requisizione prefettizio*».

SENAGO (MI)
Successo degli occupanti

Sabato pomeriggio gli occupanti di Limbiate e Senago si sono recati in corteo al comune di Senago per protestare contro un'ordinanza di sgombero per le case occupate a Senago, fatta emettere adducendo motivi di antiigienicità e pericolo di epidemie (mancano infatti le fogne, l'acqua, il gas). Ma questo vuol dire che bisogna iniziare al più presto i lavori per l'allacciamento e il completamento di tutti i servizi necessari, e non che le famiglie se ne devono andare. Le famiglie hanno aspettato più di un'ora e hanno attuato un blocco stradale prima che una delegazione venisse ricevuta. Il comune ha infine deciso di ritirare l'ordinanza di sgombero e di dare inizio da questa settimana ai lavori necessari.

Intanto a Limbiate la commissione che deve esaminare lo stato di bisogno degli occupanti, su oltre 100 casi presi in considerazione, ha ritenuto solo sei non in diritto di ottenere una casa.

NAPOLI
Lotte bracciantili nella piana del Sele

Napoli, 23

Si intensificano le azioni di lotta dei braccianti nella piana del Sele per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro scaduto il 30 aprile 1975, dopo l'interruzione delle trattative avvenute l'11 giugno per l'atteggiamento provocatorio dei padroni (Mellone, , Conforti ecc.). Ieri e oggi si sono fatti scioperi articolati con brevi blocchi stradali. Questa mattina molti compagni provenienti dalle aziende in cui più *forte è la presenza organizzata della* Federbraccianti, hanno spazzato le aziende «deboli» con un lungo corteo di macchine (ieri c'erano anche i pullman) andando a prelevare i crumiri fin dentro le celle frigorifere per la conservazione della frutta. Contemporaneamente si svolgevano le trattative all'ufficio provinciale del lavoro di Salerno. I braccianti sono pronti a indurire ulteriormente la lotta (sono già previste altre 72 ore di sciopero tra il 25 e il 28 giugno).

NAPOLI
Corteo dei disoccupati in prefettura

Napoli 23

Anche sabato scorso un corteo di disoccupati organizzati si è recato alla prefettura: qui finalmente si è avuta notizia dell'approvazione di una delibera per l'assegnazione di un sussidio di 10 milioni al comitato dei disoccupati di Vico Cinque Santi. Dopo aver appreso questo parziale successo i disoccupati si sono recati alla redazione del quotidiano «Il Mattino», a via Chiata Mone, per chiedere che venga pubblicata la smentita del vergognoso falso sui 40.000 posti di lavoro promessi da Andreotti per la Campania. Il giornale democristiano ha dovuto prendere atto della volontà dei disoccupati di non tollerare più simili vergognose manzogne.

ROMA
Oggi incontro per la Merrel

Roma, 23

Domani al ministero del lavoro si terrà un incontro tra Toros, rappresentanti del sindacato chimici e una delegazione del consiglio di fabbrica della ditta Merrel, per discutere le prospettive dell'azienda dopo i licenziamenti notificati all'inizio della settimana.

Un'interessante proposta dei sindacati torinesi sul blocco degli affitti

La proposta di piattaforma è un risultato della lotta per la casa che da molti mesi si è sviluppata a Torino - Il limite è la mancanza di precise indicazioni di lotta - Costruire l'Unione Inquilini anche a Torino per garantire il controllo operaio sul territorio

Con un volantino firmato dalle tre organizzazioni sindacali, con la significativa esclusione del Sunia, Cgil-Cisl-Uil di Torino hanno lanciato una proposta di piattaforma sul blocco degli affitti. Si tratta - senza alcun dubbio - del risultato della lotta per la casa che in questi mesi è andata avanti a Torino.

Il sindacato, dopo una prima fase in cui la lotta di massa aveva imposto la sua partecipazione alle trattative a fianco degli occupanti e l'accettazione nei fatti di questa forma di lotta, aveva cercato - soprattutto ad opera della componente Pci - di prenderne le distanze.

In questa ultima fase si era così verificato uno scontro all'interno delle tre confederazioni, una presa di distanze dal movimento di lotta delle occupazioni, un tentativo di isolamento.

Questa bozza di piattaforma segna oggi la ricomposizione di queste contraddizioni e tiene indubbiamente conto del diverso quadro politico e delle altre lotte per la casa. Per questo l'esclusione del Sunia risulta una conquista politica e non una dimenticanza casuale. Obiettivi centrali del movimento delle occupazioni, dei comitati di lotta del centro storico e di altre realtà, vengono per la prima volta inseriti a pieno titolo in una piattaforma sindacale.

Ma questa piattaforma ha un limite, un limite storico di certe proposte del sindacato torinese: a delle proposte avanzate si rischia di non far corrispondere alcuna reale mobilitazione (e infatti mancano precise proposte di lotta). Nè del resto esistono strumenti sindacali per questa lotta. Da questo nasce la proposta di costruzione dell'Unione Inquilini, che ormai sta diventando a Torino una necessità improrogabile: la diffusione cioè di quei comitati di caseggiato che le lotte hanno espresso e che quando sono stati raccolti dal Sunia sono presto morti o sono diventati organismi limitati o burocratici, l'unificazione e la estensione delle strutture autonome sul territorio, la trasformazione dei comitati di quartiere in organismi realmente di massa. Tutto questo non è alternativo alla proposta che alcuni settori sindacali fanno di impegno diretto dei comitati unitari di zona sul territorio, è invece garanzia di sviluppo autonomo delle lotte, di strumenti di democrazia e di controllo operaio sul territorio.

Qui di seguito riportiamo la proposta di piattaforma della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino:

1) Proroga del blocco degli affitti e dei contratti fino al 30.6.'76 (con la sola esclusione dei redditi lordi per il 1974 di otto milioni secondo le richieste sindacali per la esclusione del cumulo)

2) Durata del contratto di locazione a tempo indeterminato risolvibile solo per motivi di giusta causa (questo eviterebbe il ricatto dei padroni di casa dell'aumento del fitto e della cessata locazione e consentirebbe di stabilire un principio di socialità nei contratti di locazione)

3) Riduzione degli affitti: per gli immobili locati per la prima volta dal 1.1.1971 e il 24.7.'73: riduzione del 10 per cento stipulato anche da altri conduttori. Per gli immobili locati per la prima volta dal 24.7.'73 e il 3.9.'74: riduzione del 20 per cento. Per gli immobili locati per la prima volta dopo il 3.9.'74, riduzione del 30 per cento. Allo scopo di rendere operative queste riduzioni occorre ottenere: a) la registrazione obbligatoria dei contratti; b)l'obbligo al proprietario di fornire le prove circa i canoni corrisposti precedentemente. In mancanza di prove ritenere valide le riduzioni presuntive da parte dell'inquilino.

4) Sospensione delle esecuzioni degli sfratti. Sfratto per necessità: poichè questo tipo di sfratto si è rivelato un varco attraverso il quale, accanto a situazioni di accertata necessità si sono inserite tutta una serie di situazioni non di necessità ma esclusivamente di carattere speculativo, chiediamo che vengano inserite norme che rendano impossibile ogni sorta di abuso, ad esempio: obbligo al magistrato di valutare comparativamente le situazioni del proprietario e dell'inquilino; obbligo del magistrato di accertare la possidenza o la disponibilità di altri eventuali immobili da parte del locatore, ritorno alla formulazione della legge 426 del '73 (che prevedeva lo sfratto per necessità solamente del locatore): istituzione presso le preture di una anagrafe degli sfratti per necessità: lo sfratto per necessità può essere richiesto solamente nel caso che il proprietario possegga un solo alloggio

5) Descrizione delle spese a carico dell'inquilino ed estensione della normativa di cui l'art. 6 L 841/73 a tutte le spese ripetibili.

6) Istituzione di commissioni comunali per formazione ed aggiornamento dell'anagrafe delle locazioni e degli alloggi; esame delle controversie tra locatori e inquilini per quanto riguarda la misura dei canoni e delle spese accessorie, e la disdetta dei contratti per necessità del locatore come condizione di procedibilità per la azione giudiziaria

7) Conferimento del potere agli enti locali di acquisire gli alloggi sfitti o invenduti da almeno un anno darli a famiglie bisognose ad affitto convenzionato.

D.J.

Difendiamo le 150 ore! Oggi manifestazione a Roma

MANIFESTAZIONE NAZIONALE 150 ORE. Con partenza da piazza Mastai a Roma alle ore 17 si svolgerà oggi una manifestazione nazionale per il diritto allo studio dei lavoratori. Questi i temi sui quali le organizzazioni sindacali hanno indetto la mobilitazione: avvio dei corsi di prima media dal 1° di ottobre; numero dei corsi adeguato alle richieste dei lavoratori; incarico a tempo indeterminato per gli insegnanti; apertura per l'anno scolastico 1975-'76 di corsi di biennio superiore per i lavoratori.

Il 5 luglio si terrà a Milano, presso la casa Iacp occupata in via Tibaldi 50, il congresso provinciale dell'Unione Inquilini.

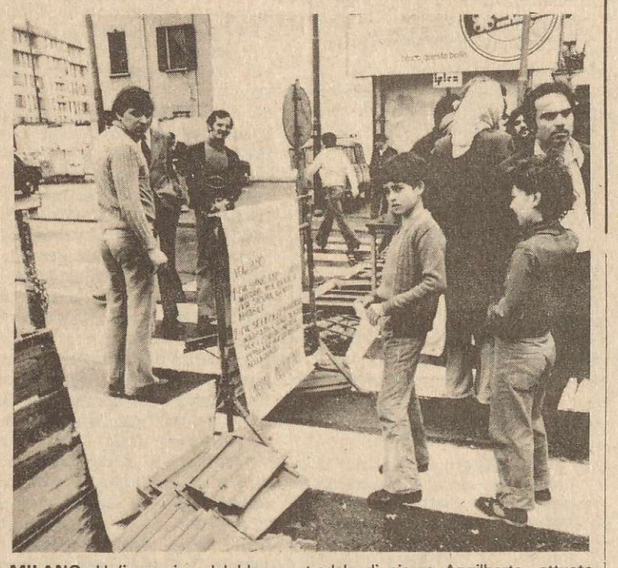
Fatti sgomberare gli inquilini di via S. Dionigi

Dopo una nuova caduta di calcinacci lo stabile di via San Dionigi 5 è stato dichiarato inabitabile - Le famiglie ora dormono in una scuola

Le quindici famiglie che abitano nello stabile di via San Dionigi 5 a Milano sono state costrette dalle autorità ad abbandonare lo stabile, dichiarato inabitabile in seguito alla continua caduta di calcinacci. Alle famiglie è stato detto di arrangiarsi alloggiando per qualche giorno presso il vicino «pensionato universitario femminile» di via Ravenna, attualmente autogestito da 28 ragazze. Al pensionato però non c'è nemmeno un posto libero e per ora la gente si è sistemata nelle aule delle scuole elementari femminili di via Ravenna. Gli stabili di via San Dionigi 5 e 3 sono in condizioni disastrose da molto tempo e da molto gli inquilini sono in lotta per ottenere dalla proprietà, l'immobiliare Palazzetto, o direttamente dal comune l'inizio degli indispensabili lavori di ristrutturazione.

L'esasperazione era giunta al massimo ai primi di giugno e il 2 era cominciato, da parte degli inquilini, il blocco stradale della vicina piazza Angilberto. La mobilitazione, organizzata dall'Unione Inquilini zona Romana, era andata avanti fino al 9, quando finalmente il comune aveva emesso un'ingiunzione in cui si invitava l'immobiliare Palazzetto ad intraprendere subito e far procedere con ritmo sostenuto, i lavori di restauro. In caso di non ottemperanza, lo stesso comune avrebbe provveduto a far cominciare i lavori

I lavori però a tutt'oggi non sono ancora iniziati. Sabato pomeriggio sono caduti altri calcinacci (già il 29 maggio era caduto il tetto di un gabinetto e un bambino aveva rischiato di restarci sotto) e le famiglie hanno chiamato i vigili del fuoco e i vigili urbani. E' arrivato anche un ingegnere della ripartizione sanità ed ecologia che ha ordinato lo sgombero dell'edificio, dopo averne constatato le disastrose condizioni.



MILANO. Un'immagine del blocco stradale di piazza Angilberto, attuato dagli inquilini di via San Dionigi 5 e 3 per protestare contro le disastrose condizioni dei loro stabili.

Continua la autoriduzione del gas a Saluzzo

L'Italgas a Saluzzo non ha ancora ritirato gli aumenti dopo il primo trimestre di lotta, e anzi ha assunto un atteggiamento provocatorio mandando alcune ingiunzioni di pagamento e parlando addirittura di nuovi aumenti. L'assemblea degli utenti ha perciò deciso di continuare la lotta per un secondo trimestre. Da una settimana l'ufficio postale e la banca vengono picchettati per informare dell'iniziativa e raccogliere le bollette. I risultati sono ottimi solo in questi giorni si sono raccolte più di trecento bollette, il doppio del trimestre precedente, e la mobilitazione continua. Il comitato di lotta saluzzese sta muovendosi anche su altri piani: da una parte per obbligare il Comune a pronunciarsi chiaramente sulla illegalità degli aumenti, dall'altra per avere la solidarietà dei consigli di fabbrica e per spingere i sindacati ad appoggiare la lotta e aprire una vertenza con l'Italgas.

Ora l'Italgas si accinge a richiedere nuovi aumenti: è prevedibile l'estendersi dell'autoriduzione a tutte le città fornite dall'Italgas.

Corsi abilitanti: si è svolto a Napoli l'attivo dei delegati

Il dibattito è stato di notevole livello, indicativo, soprattutto, dei nodi da sciogliere e delle difficoltà da superare - Gli assenti

L'attivo dei delegati dei corsi abilitanti ha visto a Napoli per la prima volta la presenza ancora ridotta quantitativamente, ma assai importante per chiarire la situazione a livello nazionale, di delegati di sedi meridionali: oltre a Napoli c'erano i compagni di Caserta, Avellino, Salerno, Bari, Molfetta, e si è potuto avere indirettamente notizia anche della situazione di Palermo. Ben rappresentata la Lombardia (Milano Bergamo, Brescia, Pavia), parzialmente il Veneto con Verona e Vicenza, e la Toscana con Pisa e Firenze; inoltre Torino, Bolzano, Roma, Bologna. Alcune assenze (sono facilmente recuperabili, in quanto dovute a ragioni contingenti, che hanno interrotto un'assidua partecipazione al dibattito nazionale e regionale esempio Venezia); altre richiedono la verifica politica dei motivi per cui in esse non si sviluppa la lotta. Il dibattito è stato a buon livello, e soprattutto chiaramente indicativo dei nodi da sciogliere delle difficoltà comuni e di quelle specifiche, e ha fatto emergere ciò che è fondamentale, l'impegno di chiarire la qualità di un organismo sindacale di base come la struttura per delegati del movimento, che i lavoratori della scuola sperimentano per la prima volta in modo ampio. Ben poche sono state le indicazioni di tipo movimentistico, mentre da ogni parte è stata sottolineata la critica alla linea della dirigenza riformista sindacale, in quanto ad essa sono dovuti i ritardi nelle situazioni più deboli e le difficoltà di rapportare a precise articolazioni di vertenze regionali e nazionali le mobilitazioni che a diversi livelli si verificano o tendono ad esplicitarsi. Il problema diviene allora quello non di porre intermini astratti il tema del «rapporto» col sindacato o di definire idealisticamente l'autonomia del movimento, ma di chiarire il significato più complessivo della politica scolastica della borghesia in questa fase e la qualità della risposta sindacale e della conduzione verticistica e sfuggente anche di questa vertenza, per individuare i termini dell'iniziativa di lotta organizzata a partire dalle contraddizioni che i corsisti vivono, le alleanze, le scadenze, e inserire la specificità di questa lotta nel quadro più ampio delle contraddizioni che investono sia la scuola, sia la realtà dello scontro di classe oggi. Porre al centro della lotta il tema dell'occupazione significa quindi cogliere nella sua concretezza la situazione dei corsisti, per definire la loro collocazione su un fronte di lotta che vede oggi impegnati la classe operaia, e individua i momenti di scontro, nello specifico della scuola, nella scolarità nel diritto allo studio a tutti i livelli, nell'organizzazione capitalistica dello studio e del lavoro nella scuola.

Ma se tutto questo rimanesse materia di discussione e di analisi teorica e di ricche piattaforme sulla carta, la struttura dei delegati avrebbe ben scarso significato e non assolverebbe ai compiti di un organismo che vive soltanto in qualità di strumento di iniziativa e di lotta. La mozione conclusiva riflette la linea qui espressa.

Ne parleremo in modo più dettagliato quando avremo la verifica di ciò che emergerà dagli attivi regionali di consuntivo sia dell'incontro di Napoli, sia delle singole situazioni: è la prima indicazione emersa, nella prospettiva di un nuovo incontro nazionale e di una più incisiva mobilitazione per settembre.

La mozione sarà inviata ovunque, e i risultati dei dibattiti regionali daranno materia ad un primo bollettino nazionale dei delegati che dovrà divenire lo strumento periodico di informazione e di collegamento a livello nazionale

Senza trionfalismo si può dire di essere partiti col piede giusto, se il movimento dei delegati saprà mantenere il suo ruolo di struttura di lotta, e che ci sono prospettive di più ampia iniziativa.

Ci auguriamo che di questo risultato vogliano prendere atto i compagni del Pdup, avvalendosi anche delle informazioni che possono essere fornite dai delegati che al Pdup fanno capo politicamente, ma che a Napoli erano presenti e hanno dato indicazioni e giudizi pienamente inseribili nel clima di unità e omogeneità dell'«assemblea». Voler montare in cattedra e giudicare dall'esterno li ha fatti cadere, nell'articolo di domenica sul Manifesto, in errori di disinformazione (l'attivo non era dei «comitati di lotta», ma dei delegati), in giudizi contrastanti con la loro concezione dell'organizzazione sindacale di base, nell'attribuzione indebita ad Lc, con Ao in coda, di un'importante iniziativa, indetto e gestito invece da un'organismo unitario nato dalle lotte, che nessuna organizzazione può considerare come suo terreno di caccia.

Licenziato perchè occupante un operaio della Romanazzi

Roma, 23

Il dopo elezioni alle officine Romanazzi, fabbrica nota a Roma per le continue provocazioni padronali, ha visto immediatamente un rilancio dell'iniziativa antioperaia in termini gravissimi.

In questo periodo, la ristrutturazione in atto e l'aumento della produzione prevedevano la assunzione di più di 120 operai, assunzioni che l'azienda sta facendo col solito sistema dei passaggi diretti da una azienda a un'altra e assunzioni clientelari, che eliminano ogni rischio di incappare in lavoratori poco consigliabili per la loro appartenenza politica e combattività. In questo ultimo periodo su 50 lavoratori solo un operaio era stato assunto tramite l'ufficio di collocamento e guarda caso era uno di quelli «poco raccomandabili».

Tutto sarebbe passato sotto silenzio, se alcuni socialisti del Cdf, per i loro giochi di potere, che rispecchiano quelli governativi in piccolo, non avessero messo in giro ad arte voci sulla sua militanza, voci che non hanno tardato ad arrivare alle orecchie della direzione. I meccanismi repressivi sono scattati immediatamente. Un non ben identificato «impiegato comunale» si è presentato a Casalbruciato chiedendo informazioni, in particolare csul modo in cui era riuscito ad ottenere la casa. Informazioni che hanno permesso il licenziamento immediato del compagno a due giorni dalla fine della prova.

La provocazione contro il compagno è proseguita anche questa mattina. Poichè nonostante il licenziamento si era recato ugualmente in fabbrica, a testimonianza della sua volontà di opporsi a questo ingiusto ed ingiustificato provvedimento, la direzione ha fatto sopraggiungere la polizia, che ha minacciato il compagno di arresto immediato se non avesse abbandonato la fabbrica.

La letteratura è utile? A chi? È giusto che i rivoluzionari se ne disinteressino oppure no?

Pubblichiamo ampi stralci di un primo documento di riflessione sui problemi letterari redatto dall'apposita commissione del circolo La Comune di Milano - La visione dello specialista borghese e il primitivismo operaista - Uso «politico» e «ideologico» della letteratura

A cosa serve la letteratura? Come funziona quella disciplina o complesso di forme artistiche chiamata letteratura? Solitamente, a questo tipo di quesito, le risposte sono due e filano in direzioni opposte: c'è chi (lo stesso militante, spesso) alza le spalle e pensa che si tratti di una domanda provocatoria o da «intellettuale» e c'è chi (il borghese, spesso; il letterato, sempre) risponde enumerando le Meraviglie dell'Arte, la Spiritualità dei Valori, la Vita Eterna della Letteratura e amen.

Si può allora cominciare a criticare quei due diversi comportamenti dicendo:

- all'accusatore politico, che la letteratura, quando valida, rappresenta in una maniera emozionante e diversa dal conformistico la realtà; che allena ad approfondire sia la dialettica tra gli uomini e tra l'uomo e la natura che il rapporto tra comportamento, linguaggio e ciò che ciascuno pensa o sente; non solo, ma influenza profondamente, e in maniera sia diretta che indiretta, ciascuno, in quanto modifica il modo di parlare, di scrivere, di sentire, di immaginare, di ragionare, di agire persino, attraverso i modelli e le modalità di comunicazione e di espressione che propone (in modo particolarmente efficace a scuola, quando tutti sono costretti, per parecchie ore al giorno e per parecchi anni, a sottostare ad un processo educativo con fini propagandistici per la borghesia attraverso l'italiano come materia principale e attraverso l'intera cultura che si basa sull' «esprimersi in maniera appropriata»); tanto che proprio il proletario che per lottare adeguatamente contro chi lo opprime e lo sfrutta deve arrivare a *possedere gli* strumenti più acuti e profondi sia per penetrare la realtà in tutti i suoi aspetti che per aumentare la capacità dialettica di articolare le risposte e controbattere le obiezioni dell'avversario di classe è il più interessato ad acquisire, oltre alla conoscenza scientifica di tipo oggettivo, una conoscenza di questo tipo;

- al difensore interessato, che la letteratura non è qualcosa di etereo ed autosufficiente, ma come tutte le attività culturali ed artistiche rientra, sebbene in modi specifici da analizzare, nelle sovrastrutture, cioè in quell'insieme di istituzioni, dottrine, comportamenti, maniere, valori e diversi livelli che risultano, in ultima istanza e con reciprocità d'influenza, determinate dalla struttura economico-sociale.

L'ideologia borghese come mistificazione

A questo punto, possiamo tentare di stringere più da vicino quella misteriosa definizione di letteratura, confrontandola con la realtà. E qui, da marxisti, bisogna intanto accordarsi sul fatto che la realtà non è quello che la borghesia intende (e presenta e propaganda) come realtà. La realtà vera o verità della realtà è quella costruita, in primo luogo, dalla lotta di classe, dal dominio e dallo sfruttamento che la borghesia esercita sul proletariato; insieme, bisogna ricordare che essa è materialista e dialettica.

Ora, la classe dominante, per poter esercitare con il massimo profitto il suo dominio e sfruttamento, deve mascherare tali operazioni vampiresche impedendo che gli sfruttati acquistino coscienza e, unificatisi, lottino contro il sistema. Per ottenere ciò gli apparati al servizio della borghesia funzionano sia in maniera repressiva che in maniera *propagandistica* (stravolgendo i dati della realtà, spargendo menzogne sul conto dei nemici di classe, manipolando fatti e persone, ecc.) Queste operazioni propagandistiche di autoesaltazione, di deformazione e di occultamento costituiscono ciò che qui chiameremo *condizionamento ideologico.*

Abbiamo così individuato una mediazione, quella dell'*ideologia* (intesa appunto come mistificazione apologetica borghese della realtà) che può far capire, essendo collegata con entrambe, sia la letteratura che la realtà nel loro rapporto.

Siamo dunque di fronte a qualcosa di ambiguo, una attività non appartenente alla struttura se non in parte, però ovviamente dipendente da essa; qualcosa, concretizzato in scritture e libri (anche se non mancano altre possibilità di trasmissione letteraria), che può consentire tanto approfondimento di conoscenza, emozione, piacere, quanto mistificazione, persuasione ingannevole, propagazione di modelli borghesi.

Se a questo punto ci limitassimo a tirare i remi in barca diremmo che il problema sostanzialmente consiste, da parte del lettore, nell'allenarsi a fruire nella letteratura individuandone il *condizionamento ideologico* negativo, da parte dello scrittore, nel riuscire ad esprimere la realtà *non condizionata ideologicamente* (nel senso dato sopra a questo termine).

«Stranezze» della letteratura

Il problema, purtroppo, è più complesso - anche se quanto analizzato sin'ora può consentire una penetrazione utile. La maggior complessità deriva dal fatto che la letteratura, come ogni altra attività culturale e come ogni altra disciplina artistica, è una «strana» sovrastruttura. La «stranezza» dipende dall'appartenenza al campo sovrastrutturale, ma insieme al suo non esaursi in esso. Cioè, per intendere meglio la letteratura bisogna evidenziare due caratteri specifici (il primo dei quali comune a tutte le arti, il secondo tipico della letteratura), e precisamente:

1) il fatto che la letteratura tragga la sua materia non soltanto dall'uomo come essere storico-sociale, ma anche dall'uomo come essere naturale; ciò significa che le opere letteriale come ogni altra opera artistica, tendono ad esprimere e a rapportarsi non soltanto con la lotta di classe ma *anche con la natura,* sia in ciascuno che in generale (da cui ad es. il rilievo che vi assumono il dolore, i sentimenti, gli istinti, così come il paesaggio, l'ambiente, ecc.).

2) il fatto di basarsi sulla lingua che è qualcosa di già significativo in sè e di istituito in una certa maniera rispetto alla realtà, con una *durata che va oltre* i mutamenti delle epoche storiche e dei modi di produzione (di qui la necessità di contrastare tanto chi, anche in buona fede, salti o sottovaluti il fatto che la letteratura è in ogni caso una lavorazione di seconda e non può mai essere lo specchio oggettivo e scientifico della realtà; dall'altro chi, quasi sempre o sempre in mala fede - i borghesi e i loro funzionari addetti alla letteratura - gonfi il linguaggio sino a farne la sede unica o decisamente privilegiata di verifica del lavoro letterario, accusando di ingenuità o di auntiquarietà o di populismo ogni scelta di rapportare scritture e realtà).

Di qui si aprono possibilità di ricerche ulteriori e di iniziative concrete - e non soltanto interamente alla letteratura.

Basta pensare all'uso che di essa fa l'ideologia borghese, specialmente attraverso la scuola; alla necessità per studenti e docenti di avviare su ogni piano controprogrammi o attività critico-alternative; all'efficacia maggiore che può derivare alla nostra stampa, ai documenti, agli interventi, ai ciclostilati, ecc.; alla forza che può derivare a tutto il movimento dalla capacità di controbattere o addirittura aggredire i settori sovrastrutturali con lo stesso impegno con cui si controbattono e si aggrediscono zone di scontro pratico.

Ma il discorso indiretto è non meno importante di quello diretto: un uso da sinistra della letteratura può molto sia come critica dell'egemonia (speriamo calante) della borghesia sulle sovrastrutture, che come produzione antagonistica di modelli, espressioni, linguaggi.

Allargare il discorso ai non-specialisti

La difficoltà, che tutti conosciamo, di contrastare l'influenza del sistema a tutti i livelli, e, insimeme, la giusta esigenza non soltanto di approfondire la comprensione della realtà ma anche di ricavare piacere di trasformare la nostra vita - già ora - in qualcosa di più onesto, di più felice, di diverso da quanto propongono squallidamente i borghesi, mettono bene in chiaro l'importanza di *appropriarsi,* nel corretto modo politico, delle vaste e influenti zone della sovrastruttura.

Il problema che rimane, così l'importanza anche proprio politica, è quello di andare a verificare; perchè questo avvenga bisogna però che il discorso sia fatto non soltanto dai compagni interessati ma da parecchi altri: si può arrivare a dire che i compagni interessati, proprio perchè già esperti o magari addirittura specialisti di letteratura, sono i più esposti a una deformazione professionale, deformazione che soltanto l'intervento a qualsiasi livello, magari anche costituito di domande semplici (tipo «ma, cos'ha a che fare una poesia con la lotta di classe?» o «perchè dovrei perdere tempo a leggere un tale che mi racconta cosa ha fatto quand'era piccolo?»), può servire ad orientare più giustamente, sia criticando le chiusure specialistiche e gli intellettualismi, che evidenziano quali siano i bisogni reali dei proletari.

È chiaro che le osservazioni svolte sin qui vogliono serivire ad avviare un dibattito spregiudicato sulla letteratura, e, soprattutto, sul rapporto tra la letteratura e la realtà.

La rivoluzione d'ottobre nell'analisi di Bettelheim

Fu l'economicismo il limite che portò alla degenerazione ideologica e pratica del socialismo in Urss? - Socialdemocrazia e/o revisionismo

LENIN. Durante i giorni della rivoluzione.

Il primo volume dell'opera di Bettelheim sulla lotta di classe in Urss ha già aperto un grosso dibattito in vari paesi ed è sicuramente destinato ad allargare la sua risonanza e a suscitare nuovi problemi. Il libro si conclude con la morte di Lenin, alla vigilia cioè del grande contrasto Stalin-Trotzki e delle implicazioni che esso ha avuto non solo in Unione Sovietica ma all'interno di tutto il movimento comunista internazionale. La scelta di concludere il libro con la fine del «primo periodo» non corrisponde tuttavia, almeno nelle intenzioni dichiarate, a una volontà «apologetica», al modo cioè di esaminare la Rivoluzione russa sulla base delle dichiarazioni e dell'opera del Partito Bolscevico.

Il trionfalismo staliniano ha abituato negativamente il movimento operaio a un modo di giudicare la Rivoluzione sovietica come il «risultato della linea giusta» che ha portato a semplificazioni e mitologie spesso paralizzanti. Come dichiara lo stesso Bettelheim, *«Nonostante questo modo di concepire la storia sia in completa rottura con il movimento reale -e con il materialismo storico che permette di comprenderlo-, esso caratterizza molto presto, dall'inizio degli anni trenta, l'opera della maggior parte degli storici sovietici, portandoli a una visione apologetica nella quale i successi della Rivoluzione russa appaiono come l'opera del partito bolscevico ed anche, più in particolare, di Lenin e poi di Stalin. Scompare così la sostanza del movimento storico: lo sviluppo e lo spostamento delle contraddizioni, in primo luogo delle contaddizioni di classe».* Bettelheim vuole invece invitare a uno studio delle trasformazioni strutturali della società sovietica che parta da quella necessaria considerazione che vede le trasformazioni stesse come risultato della lotta di classe: non è il partito bolscevico il «soggetto della storia», esso è il soggetto che interviene sulle contraddizioni, ma va compreso che *«ogniqualvolta le condizioni per un intervento efficace del partito bolscevico non sono state raggiunte...il processo storico oggettivo si è sviluppato senza che il partito potesse influenzarne positivamente il corso».*

Credo che lettori e militanti debbano riflettere più attentamente sul significato di rottura che assume questo punto di partenza dell'analisi di Bettelheim: l'unico modo autenticamente meterialistico per una comprensione dello stalinismo nasce dal rifiuto della falsa coscienza ideologica e dalla volontà invece di interpretare lo stalinismo come un fenomeno politico-strutturale complessivo strettamente intrecciato al modo in cui si sviluppano le contraddizioni di classe. Vanno respinte e combattute le interpretazioni «diaboliche» legate alla sopravvalutazione del ruolo e della persona di Stalin con altrettanta fermezza di quando viene giustamente criticata la tesi apologetica che attribuisce a Stalin la «linea giusta», l'unica possibile perchè oggettivamente determinata. Se si riconosce che -in determinate condizioni di scontro di classe- il rapporto tra partito e masse si è complessivamente deteriorato e il partito non solo non è in grado di agire sulle contraddizioni, ma vi interviene favorendone oggettivamente la soluzione «borghese», che tutto ciò è a sua volta reso possibile dal modo, fondamentalmente «economicista», con cui non solo è stato inteso lo sviluppo delle forze produttive, ma anche *non* è stata intesa nè combattuta apertamente la riproduzione dei rapporti di produzione di tipo capitalistico, si arriva chiaramente a comprendere che lo stalinismo è insieme la fase, l'ideologia, la linea politica in cui domina quell'economicismo di tipo nuovo che consente la riproduzione dei rapporti capitalistici e il loro passaggio dal piano dei rapporti di classe a quello del dominio politico.

La «restaurazione del capitalismo» è insomma un processo strutturale d'insieme e non un colpo di stato o una controrivoluzione armata. Se si vuole, la vera contraddizione dell'opera di Bettelheim è proprio quella di avere con questo primo volume descritto tutti gli elementi strutturali che già maturano in una direzione di dominio borghese, sottolineato come essi vengano chiaramente bloccati dalla politica leniniana, dimostrato come nello stesso Lenin esistesse la consapevolezza di questa «tendenza», e poi affermato che la linea economicista tuttavia non esprimeva il punto di vista personale di Stalin, ma quello dell'ala più rivoluzionaria del movimento marxista dell'epoca. È un modo per far rientrare dalla finestra il giustificazionismo, l'idea che non poteva andare diversamente, che in fondo l'economicismo stesso era un terreno obbligato. Nè vale, in questo nuovo tipo di equilibrismo teorico, sottolineare che (per dirla in breve) Trotzky era più economicista di Stalin, che la sua concezione del socialismo era fondata sullo stesso tipo di schema teorico (sviluppo delle forze produttive, costruzione delle basi materiali etc.). Il problema, ancora una volta, è altrove: è negli effetti di classe, nelle trasformazioni strutturali, che l'«economicismo»produce e di cui è prodotto. Se si intende invece a sottolineare che la «teoria dello sviluppo delle forze produttive», che già troviamo nella Seconda Internazionale, ricompare come ritardo, limite, eredità, nei bolscevichi, si arriva ancora una volta al giustificazionismo storico e politico. *«I tratti 'negativi' della società sovietica potevano così apparire come il 'prezzo' che era necessario pagare per costruire le 'basi materiali' del socialismo, come fenomeni 'transitori' destinati a scomparire da soli quando fosse stato raggiunto quest'obiettivo o quando ci si fosse avvicinati ad esso. I 'fatti' sembravano quindi giustificare la problematica 'economicistica' e rendere 'inutile' una analisi della realtà sovietica in termini di lotta di classe, suscettibile di rivelare l'ascesa di una borghesia di Stato che si installava nei posti di comando e creava le strutture necessarie al suo proprio dominio».* Bettelheim trae da queste considerazioni la conclusione che è facile capire perchè negli anni trenta il movimento operaio rivoluzionario europeo fosse pronto ad accettare come evidenze le tesi economicistiche dell'Urss e che oggi, grazie alla rivoluzione cinese, questa problematica è stata profondamente scossa. Credo che sia profondamente giusto partire proprio dalla rottura con l'economicismo che ha introdotto la teoria e la pratica della rivoluzione cinese per ristudiare la stessa rivoluzione d'ottobre. Ma proprio per questo, se si accetta questa rottura, non si vede perchè bisogna arrestarsi nel tirare le conclusioni in nome della continuità rivoluzionaria. Accettare come punto di partenza la rottura operata da Mao significa introdurre il metodo di indagare sulle «due linee», chiedersi quando e perchè ha vinto la linea borghese economicista, senza reticenze e senza nuovi miti.

Quali sono dunque le basi sociali di questo nuovo economicismo che si compie dentro una struttura su cui ha agito la presa del potere da parte del proletariato?

«Dopo la rivoluzione d'Ottobre -scrive Bettelheim- *lo sviluppo all'interno del partito bolscevico di uno strato di amministratori, di funzionari addetti all'economia, al piano, alle finanze, ecc. favorì lo sviluppo di forme nuove di «economicismo».*

...A sua volta, l'«economicismo» che così si sviluppa in seno al partito comunista dell'Unione Sovietica trova avalli nelle sezioni dell'Internazionale comunista dei paesi dove il movimento operaio può assumere forme di sviluppo analoghe a quelle del movimento operaio tedesco anteriormente alla prima guerra mondiale».

Questo nuovo economicismo è dunque alla base del «revisionismo moderno» di cui parlano i compagni cinesi, anche se l'analogia con la socialdemocrazia tedesca regge solo fino a un certo punto.

Il rapporto che è intercorso tra il processo di formazione di una nuova borghesia di stato in Urss durante l'epoca staliniana e i partiti comunisti europei della III Internazionale non è certo spiegabile ricorrendo alla teoria leninista dell'aristocrazia operaia. E non è certo un caso che, mentre la socialdemocrazia classica revisiona il marxismo fino al suo odierno abbandono, il revisionismo moderno assume come linguaggio e ideologia il «marxismo leninismo» e la revisione che vi opera viene continuamente presentata come sviluppo «creativo» del leninismo stesso. Di diverso vi è dunque, anche se siamo in grado di limitarci al solo terreno delle ipotesi, la base strutturale di partenza: la nuova «borghesia di stato» sovietica non è uguale alla borghesia capitalistica classica per la mediazione ideologica a cui è costretta a ricorrere per giustificare il proprio dominio di classe in nome della classe operaia, Togliatti non è Bernstein per la stessa necessità di ricorrere al marxismo-leninismo e revisionarlo creativamente anzichè abbandonarlo. Non è un caso che siano stati proprio i compagni cinesi a insistere sugli aspetti «nuovi» di questo revisionismo, lezione che credo ancora oggi sia stata troppo scarsamente compresa dalla sinistra rivoluzionaria. Troppo a lungo si è preferito tornare a scandire la versione staliniana del marxismo leninismo o addirittura a mettere da parte il leninismo considerandolo in sè revisionista o almeno superato storicamente.

Il dibattito fecondo che invece oggi può aprirsi deve investire il terreno delle radici del moderno revisionismo non solo in Urss ma anche qui, nella storia e nelle trasformazioni del partito revisionista nostrano. Quando si osserva che tanti quadri del Pci, formati sul piano teorico politico alla luce dell'eredità staliniana, e togliattiana, sono oggi coloro che con meno remore «spingono» verso nuovi cedimenti interlassisti, è lecito e urgente chiedersi in che misura va recuperata e in che misura invece profondamente sconfitta e superata l'eredità staliniana della III Internazionale e la sua nuova «revisione creativa».

Attilio Mangano

(1) Charles Bettelheim, «Le lotte di classe in Urss 1917-1923» Etas libri edizioni, lire 5.000

Partigiani sovietici in azione contro le truppe reazionarie

Successo a Milano del primo meeting femminista

Al di là dei prodotti presentati, di cui alcuni eccellenti, il valor positivo dell'iniziativa è stato nel grande entusiasmo collettivo

I tre giorni di «creatività» organizzati dalle compagne femministe al centro Lunga Marcia sono stati molto belli.

Nel salone le sedie erano sparite, per lasciare posto a cuscini e stuoie; dal soffitto pendeva un grande ombrello bianco e trasparente e sulle pareti erano attaccati pannelli e disegni.

Si entrava a piedi nudi e gli spettacoli si vedevano sedute o anche sdraiate. Era un luogo non artefatto e in cui subito si riusciva a comunicare. Stare insieme tra donne, esprimersi, comunicare, cantare, ballare è stata una esperienza ricchissima.

Sono stati proiettati audiovisivi, videotape, un film di Dacia Maraini sull'aborto e spettacoli teatrali.

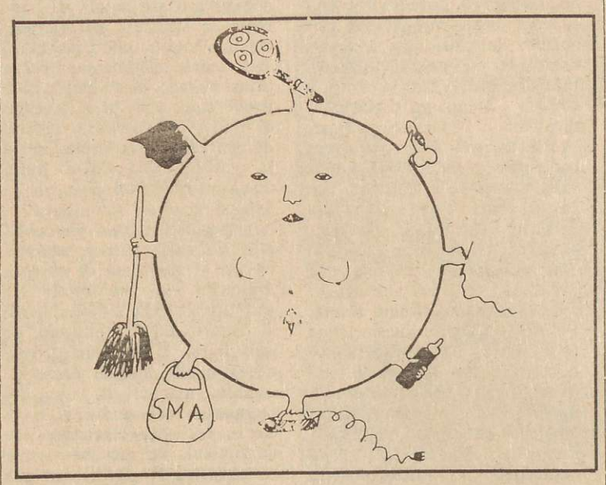
Alcune cose molto belle, altre un pò meno, ma non era un problema. Perchè tutto questo era inserito in un atmosfera non competitiva, in un ambiente di festa, in cui l'elemento principale era il provare ad esprimersi e a stare insieme.

Chiaccherare, incontrarsi e guardare gli spettacoli era una cosa non scissa, non divisa in momenti successivi che coinvolgeva tutte.

Nel modo di far politica delle donne, che è nuovo, il bisogno di stare insieme e la comunicazione sono elementi centrali.

Questi elementi sono necessariamente separati e vissuti tra sole donne, prchè espressione e autonomia sono due cose strettamente legate, perchè le donne, che non hanno un'identità autonoma, che sono state difinite solo in funzione dell'uomo, divise una dall'altra, hanno bisogno di ritrovarsi e di comunicare tra loro.

«Noi abbiamo messo in pratica, anche se non lo abbiamo detto espressamente, di partire dal personale. Se riuscivamo a sapercelo comunicare questo diventava già una comunicazione tra donne, cioè un fatto politico». «Finchè tentiamo di esprimerci attraverso le strutture maschili, non riusciremo mai a comunicare tra di noi».



TUTTE INSIEME. Spezzare il cerchio che ci circonda tutte.

«Se guardiamo indietro vediamo che la comunicazione, nell'antichità, era scrittura per immagini: che l'immagine era il primo modo di comunicare con gli altri. Perciò noi, per comunicare tra donne, siamo tornate alle origini, perchè è più immediato, più facile, l'infanzia della comunicazione».

Lo spettacolo di sabato sera *«Le streghe»* è stato il momento più coinvolgente di tutti i tre giorni. La danza finale accompagnata dai tamburi ha trascinato tutte. E dal salone si è uscite per la strda continuando a ballare...

Il traffico è stato bloccato ed è arrivata anche la polizia, un pò perplessa di fronte a questo strano modo di «turbare l'ordine pubblico». Anche la domenica si è ballato tutte insieme e tutte in circolo, dopo lo spettacolo teatrale e le canzoni di Nicoletta, bellissime e struggenti.

Un momento felice insomma, un tentativo riuscito di stare insieme. Un momento importante per tutte le donne che vi hanno partecipato e che sono state tante.

Cominciare anche e in positivo a vivere insieme dei momenti di gioia e di allegria è una cosa che sempre più diventa un bisogno e una realtà ed è molto importante.

Il desiderio di interezza e di non scindere il razionale dall'emotivo è un'indicazione preziosa che parte dalle donne. Il recuperare un'espressione collettiva, senza competitività o paura del giudizio senza «ruoli», fa parte del modo rivoluzionario di far politica delle donne.

Scavalcare completamente il discorso della «qualità», della tecnica, dell'«atto perfetto», per lasciar spazio ai contenuti, non scissi tra vita ed espressione, giustamente imperfetti, è un discorso che non è nè ingenuo nè utopistico, è una cosa che si fa, che si incomincia a fare.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: perchè Totò
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18,45: Sapere: la I guerra mondiale
20,00: Telegiornale
20,40: «Processo per l'uccisione di Raffaele Sonzogno, giornalista romano»
21,40: Oro bianco
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie TG
19,45: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Il suono dei Caraibi
22,00: Spettacolo musicale

TV SVIZZERA (ora solare)
19,30: Telegiornale
19,45: Pagine aperte
20,45: Telegiornale
22,35: Jazz club
23,05: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «17 istanti di una primavera»
21,40: «Un piccolo desiderio» Telefilm
22,30: «La Cina»

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 — 9: Voi e io; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasuono; 22,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 — 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

Alternativa

MILANO
—Oggi pomeriggio alle ore 17,30, Italia-Cile organizza la proiezione all'Università statale, via Festa del Perdono, del film *«La guerra delle mummie».* Seguirà un dibattito cui parteciperà un compagno cileno.

-Alla Palazzina Liberty in corso XXII Marzo, continuano le repliche dello spettacolo di Dario Fo *«Il Fanfani rapito».* Ore 21.15.

COLOGNO MONZESE
—Al Cinema estivo occupato dal Circolo la Comune, via don Pietro Giudici, stasera proiezione del film *«Maggio palestinese»* del Fdlp.

ROMA
—Al Teatro-circo Spazio Zero, via Galvani (Mattatoio), la cooperativa teatrale «Majakowskij, replica in *«L'ombra del potere».* Ore 21

Avvisi

Si svolgerà sabato 28-6 (dalle ore 15) e domenica 29-6 (dalle ore 9) il seminario regionale lombardo dei Circoli la Comune, in via Vetere 3-A. L'o.d.g. è il seguente: 1) Ideologia e arte; rapporto con gli intellettuali; esperienze della sinistra rivoluzionaria. 2) bilancio dell'attività dei circoli e prospettive; formazione Commissione regionale.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21,00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

I compagni del M.S. chiedono ad AO un confronto aperto ma fanno critiche settarie

Un articolo di Salvatore Toscano accusa AO di economicismo e di gradualismo - È necessario liberarsi dallo stile settario della rissa ideologica - I rivoluzionari devono stringere i tempi del confronto politico reale - Liberarsi dallo spirito di «partitino»

Il compagno Salvatore Toscano ha scritto alcune osservazioni sul settimanale «Fronte Popolare» a propostito dell'intervista rilasciata dal segretario politico di Ao, Aurelio Campi, al nostro quotidiano.

«Io sintetizzerò le posizioni, magari a rischio di fraintendere» aveva affermato Campi in quell'occasione, e credo che il compagno Toscano si sia preoccupato proprio di fraintendere, di non capire. C'è da chiedersi tuttavia se davvero sono state le affermazioni di Campi ad essere fraintese oppure se i compagni del Ms intendono tornare a quello stile, sterilissimo, che consiste nel deformare volutamente le posizioni per poter in ogni caso sostenere che si ha ragione. I concreti passi in avanti realizzati sul terreno dell'unità d'azione coi compagni del Ms sembrano voler essere cancellati da una logica che ripropone la critica gratuita, la pregiudiziale, la differenza ideologica precostituita.

In ogni caso, malgrado Toscano ci attribuisca *«quello stile di sufficienza»* che ci spingerebbe a rispondere *«alle critiche col silenzio»*, una risposta è necessaria. Uscire dallo spirito del piccolo gruppo, che misura la lotta di classe in relazione alla propria piccola crescita significa anche adoperarsi concretamente perchè sia sul serio sconfitto quello spirito di sufficienza e quell'atteggiamento da partitino che ci viene attribuito e che purtroppo è presente nell'intervento del compagno Toscano. Proprio perchè non abbiamo nessun complesso di inferiorità nei confronti di ogni tipo di «partitino» e siamo convinti che la classe operaia per fare la rivoluzione socialista non ha bisogno di un «piccolo partito» ma del suo partito, ogni elemento di settarismo, di unilateralità, di ideologismo, va combattuto dentro l'intera area della rivoluzione e la nostra stessa organizzazione

E' gratuito affermare, come fa il compagno Toscano, che il fine essenziale dell'intervista di Campi *«è quello di accelerare le tappe della fusione col Pdup»*. E' ancor più gratuito affermare, come fa subito dopo lo stesso Toscano, che Ao riduce il problema più generale dell'unità delle forze rivoluzionarie *«alla propria unificazione con il Pdup ed Lc, con il fine di imporre la propria egemonia»*. Non c'è nessuna organizzazione che più della nostra ha denunziato i limiti ricorrenti di un'unità d'azione verticistica, quella logica che altri hanno chiamato «la triplice». Il fatto che ci siamo battuti col massimo di tenacia per realizzare il massimo di unità all'interno della sinistra rivoluzionaria non è mai stato inteso secondo quella logica, di fare i giochini a tre per vedere chi è bravo, che ci viene rimproverata. Ci siamo battuti pubblicamente per la rifondazione unitaria del movimento studentesco, e sono state assai numerose le occasioni di convergenza politica stretta in questo campo con i compagni del Ms. Nè l'insistenza, per fare un altro esempio, con cui abbiamo chiesto e proposto in più occasioni convegni unitari di tutta la sinistra rivoluzionaria sulle lotte operaie risponde a una logica strumentale, di ricerca a tutti i costi di un'egemonia.

Nè di spirito egemonico può essere accusata la nostra organizzazione per il modo con cui si è coerentemente impegnata per la presentazione di liste unitarie e di movimento alle elezioni. Insomma, la storiella della «triplice», o quella della fusione col Pdup, o quelle del nostro egemonismo, sono storielle e basta. Ci si può rendere conto che ogni organizzazione possa avere, legittimamente, una sopravvivenza di «spirito di gruppo» quando si sviluppano nuovi livelli di unità d'azione dopo fasi precedenti in cui al posto della unità prevaleva la forzatura ideologizzata della divergenza. Ma i compagni del Ms devono imparare in ogni caso, con maggiore modestia e minore diffidenza, a giudicare una organizzazione politica sulla base delle iniziative che essa prende concretamente.

Quanto ai compagni di Lc non è assolutamente vero che da parte nostra il suo atteggiamento nei confronti del Pci e delle elezioni *«è considerato alla stregua di un puro infortunio di valutazione che si può accantonare»*. Nella sua intervista il compagno Campi afferma anzi chiaramente che la posizione di Lc è più che coerente con l'analisi che fa dell'accelerazione della crisi del regime democristiano. L'incoerenza dei compagni di Lc è semmai proprio nella nuova scissione tra terreno della lotta politica, delegato al Pci, e terreno della lotta sociale, affidato ai rivoluzionari, che arrivano paradossalmente a proporre.

Accanto a queste affermazioni semi-gratuite, il compagno Toscano ripropone, con una boria libresca, la tiritera del nostro proverbiale «economicismo» a cui viene aggiunto il nuovo insulto del «gradualismo». In poche righe assistiamo, purtroppo nella peggiore tradizione del linguaggio stereotipato emmellista, a una lezione sul carattere oggettivo delle crisi capitalistiche, sul gradualismo della lotta per le riforme, sull'economicismo di chi, come noi, pretenderebbe di sconfiggere il revisionismo sul solo terreno economico...Grazie tante, ma la lezione Toscano poteva pure risparmiarcela. Sarebbe fin troppo facile rispondere sullo stesso tono, osservando magari che il carattere oggettivo (perchè non dire allora «strutturale») di una crisi non impedisce certo una gestione manovrata da parte della classe dominante, e che nell'analisi politica di fase compito dei rivoluzionari è pur quello di individuare la linea con cui la classe dominante gestisce la crisi. Quanto al gradualismo della lotta per le riforme, non è nemmeno serio attribuirci la volontà di *«prendere in mano il terreno delle riforme»*. Questo verbalismo ultrasinistro, che ricorda l'altra accusa di prendere in mano le bandiere abbandonate dai revisionisti (critica che alcune organizzazioni hanno mosso a propostito della lotta per lo scioglimento del Msi), non fa avanzare di un passo l'analisi e il dibattito politico. Il compagno Toscano dovrebbe conoscere le tesi della nostra organizzazione per il suo IV Congresso, dovrebbe almeno leggersele. Ao non si è mai sognata di darsi la tattichetta di breve respiro di prendere in mano le bandiere lasciate cadere (ma non era Stalin a proporre una linea di questo genere?). Quando parliamo di *«lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme»* non parliamo certo di «riforme rivoluzionarie» a cui nessuno crede, ma diciamo una cosa molto più semplice: che sul terreno dei bisogni e dei servizi sociali l'unica riforma è la lotta autonoma, la capacità antagonista della classe di conquistare con la lotta, l'iniziativa diretta, il controllo dal basso, l'autogestione delle lotte ciò che lo Stato non può dare e i riformisti sognano di ottenere col loro gradualismo e coi nuovi modelli di sviluppo. E' sul terreno diretto dell'organizzazione della lotta di classe che si apre appunto la contraddizione tra i revisionisti e le masse; strategicamente il revisionismo è perdente non tanto sul terreno delle lotte economiche, quanto sul terreno della possibilità di conciliare la linea del «compromesso storico» con la lotta di classe autonoma contro il regime democristiano. In questo senso porsi fin d'ora il problema della conquista della maggioranza del proletariato significa proprio quello che lo stesso compagno Toscano dichiara giusto: porsi l'obiettivo di mettere in minoranza la direzione riformista già oggi, sul terreno delle lotte e degli stessi obiettivi parziali. Perchè diavolo sarebbe economicista porsi l'obiettivo di conquistare e di imporre con la lotta la realizzazione di obiettivi parziali? E' o no questo un modo per tener d'occhio, come diceva appunto il compagno Campi, *«accanto alla contraddizione principale anche la contraddizione presente all'interno del movimento operaio, tra le due linee»?* Il compagno Campi ricorda infatti che esiste una precisa contraddizione tra la linea riformista e quella dell'unità antidemocristiana da costruire all'interno del movimento operaio. *«Noi la vediamo come una conquista con la lotta, ma non solo una lotta tra idee ma una lotta politica che ottiene l'unità a livello di massa, conquista la maggioranza del proletariato a livello di iniziative politiche di massa»*.

Liberarsi da quei residui di idealismo che sono stati ben presenti nella pratica «emmelista» significa per la nostra organizzazione combattere quella concezione essenzialmente ideologica che vede la lotta politica come propaganda e predicazione generale sugli schieramenti, le parole d'ordine generali, le formule di governo ecc., a prescindere dagli spostamenti concreti e organizzati che si ottengono sul terreno generale dello scontro di classe. I compagni del Ms sono interessati, e noi quanto loro, a discutere le prospettive di lotta al regime democristiano, il programma, gli sbocchi politici. Su questo terreno il confronto e anche la polemica aperta se necessario, sono sicuramente fecondi, ma importante è liberarsi tutti dagli schemi libreschi e dalla logica di gruppo, confrontarsi sul terreno del movimento reale e insieme non esitare nella lotta politica e ideologica reale, non fittizia e pretestuosa.

A. M.

Lettere Lettere

«Perchè sono uscito dal Pci»

Il compagno Paolo Pugnalin di Feltre ha inviato questa lettera all'Unità e ai giornali della sinistra rivoluzionaria:

«Non è la prima volta che mi trovo ad inviare lettere ai compagni del Pci per esprimere gravi dissensi. Forse questa, anche in considerazione dei precedenti, potrebbe essere e quasi sicuramente sarà l'ultima. Devo riconoscere che mi si può muovere il rimprovero di aver fatto forse troppo il «pendolare» del Partito. D'altra parte non mi pare una cosa del tutto negativa. L'aver voluto, dopo aspri dissensi nuovamente riconoscere il Partito Comunista come unico capace di una vera rappresentatività, oltre gli errori o le divergenze, era da parte mia un riporre nuovamente fiducia in un'organizzazione di massa che meritava credito nelle proprie capacità di rappresentare una società in evoluzione verso il socialismo.

Ed eccomi nuovamente qui a scrivere di nuovo dissensi sempre più profondi di fronte ad una posizione, voglia essa essere tattica o strategica, che a mio parere disconosce la volontà dei compagni. Ancora una volta usare del mio diritto di critica, ma non per un confronto che è ormai chiaramente impossibile, bensì per una scelta difficile «extrema ratio» per un compagno che non si sente più di riconoscersi nella linea del Partito.

Le motivazioni che posso addurre a questa decisione, già sono a conoscenza dei compagni della Sezione. Voglio qui ricordarle brevemente.

Per quanto attiene all'ipotesi del compromesso storico devo qui ricordare che se per «compromesso» si intende un accordo temporaneo in rapporto ad una situazione politica transitoria, in vista di uno sbocco egemone nella gestione del potere (accordo temporaneo con l'avversario in vista di una sostituzione ad esso) che non ci ponga però a priori in posizione subalterna e praticamente di cedimento, allora sono d'accordo. D'altra parte i fatti stanno a mio avviso ad indicare una situazione opposta. Una situazione, cioè, di cedimento costante ai ricatti e alle prevaricazioni democristiane. Di fronte agli attacchi che la Dc porta avanti contro le forze democratiche e popolari non ci si può limitare ad attaccare Fanfani facendo una netta distinzione tra questo figuro ex fascista e il resto della Dc. La natura della Dc è sempre la stessa. Alcuni anni fa il compagno Berlinguer affermava «Con questa Dc noi non andremo mai assieme». Da quella volta mentre cambiava l'atteggiamento del Partito, quello della Dc rimaneva inalterato, se non addirittura peggiore. Oggi in nome di questa teoria di «compromesso storico» sembra che la capacità del Partito ad opporsi al conservatorismo ed all'integralismo democristiano sia andata sempre più indietro. In nome di una unità delle forze si vuole ad ogni costo la partecipazione dei dc (di sinistra, ma chiaramente opportunisti) alle manifestazioni antifasciste: ma non sono questi stessi individui che accettano i voti determinanti dei fascisti negli organismi elettivi? Non sono questi stessi individui ad essere parte di un partito che copre le trame eversive nere? E non sono questi stessi individui a far parte di un partito che spesso e volentieri affianca i suoi voti a quelli fascisti per salvare i golpisti neri?

E il Partito, in nome di una tattica o di una strategia, ci chiede di fornire loro un alibi di antifascismo nelle manifestazioni di piazza!

Le bombe, le brigate rosse, i nap: sempre in campagna elettorale, sempre strumentali a quell'aberrante teoria degli opposti estremismi. Ebbene: se siamo convinti che tali fatti, che tali organizzazioni hanno una chiara funzionalità alla conservazione del potere democristiano, hanno anche lo scopo di scatenare repressioni e terrorismo contro le forze della sinistra di classe (oggi, ma domani?) non vedo perchè il Partito debba avallare (di fatto) certe tesi fanfaniane fingendo di non sapere o volendo ignorare le profonde differenze, gli antagonismi netti, le prese di posizione della sinistra di classe nei confronti di queste marionette della Dc e dei suoi accoliti fascisti.

Quando poi sull'onda di questi fatti criminosi, la cui matrice la classe operaia per prima ha indicato nel terrorismo nero e nel terrorismo anch'esso nero ma mascherato della Dc, si propongono in Parlamento da parte delle forze reazionarie e conservatrici delle leggi sull'ordine pubblico che calpestano la libertà e la costituzione il Partito non trova di meglio che emendare. Poi ci ha votato contro, ma l'impressione che se ne ricava è solo quella di un tentativo, mal riuscito, di salvare le apparenze. Il Partito ha ritenuto non liberticida la legge a dispetto delle prese di posizione di giuristi, sindacalisti, compagni, costituzionalisti. Perchè? Per non cedere al ricatto fanfaniano l'opposizione alla legge avrebbe dovuto essere ben più dura. Ma poichè mancano poche settimane alle elezioni si è forse voluto risparmiare agli elettori il trauma di una battaglia parlamentare decisa e aspra, fors'anche per timore di creare ulteriore tensione. Ma la tensione la stanno già creando polizia e magistratura!

Iniziative popolari stanno andando avanti sul problema dei diritti civili e della difesa dei salari. Ma poichè siamo in campagna elettorale dovrebbero fermarsi? Perchè si deve considerare deviante una iniziativa di referendum sulla depenalizzazione dell'aborto? Perchè considerare velleitaria ogni iniziativa di lotta per l'autoriduzione dei costi di servizi pubblici? Forse che ci si deve lasciare assassinare o derubare impunemente? Forse che i due mesi precedenti le elezioni si dovrebbe tutti starcene a casa senza far niente?

E' perchè sul giornale di Partito impera uno strano silenzio sulle iniziative per l'aborto? Non è certo mai stato chiesto al Partito di abbandonare i propri obiettivi per dedicarsi ad una campagna che non condivide o che non sente, ora, di dover affrontare. Ma l'informazione su quanto accade è almeno doverosa. Disinformazione non è solo ignorare le notizie, è anche pubblicarle distorte, come ad esempio il riferire di iniziative o fatti solo con corsivi in cui si critica senza nemmeno preoccuparsi di informare obiettivamente sul fatto.

Come ho detto all'inizio, il mio rientro nel Partito è stato dettato da una sincera convinzione che qualcosa stesse evolvendo in senso positivo: mi sono sbagliato; evidentemente la mia è stata una valutazione politica errata. Mi è stato detto che sono fuori linea o che la penso come gli extraparlamentari. Non so quali decisioni siano o saranno prese dalla Sezione. Ho esposto, motivi di dissenso che non vedo come una discussione che non si discosterebbe dai preconcetti (reciproci, lo ammetto) possa modificare.

Altri sono i punti che mi dividono oggi dal Partito, ma voglio qui ricordarne soltanto uno: dopo l'assassinio del compagno Boschi, il compagno Berlinguer emise un comunicato che chiedeva il ritorno del confronto sul terreno politico, «in un clima di tolleranza e civile confronto». Mi sono chiesto: con chi? Con chi dovremmo avere tolleranza? Con chi dovremmo fare il civile confronto? Con gli assassini del compagno Boschi, del compagno Varalli, del compagno Micciché, del compagno Zibecchi? Del pensionato di Napoli? Tolleranza e civile confronto con questi assassini non diventerebbe dunque tolleranza con i fascisti, acquiscenza con la polizia che li protegge?

Termino qui anche se altre sarebbero le considerazioni da fare.

Da questa settimana siamo meno liberi.

Ma cercheremo di conservare, credo, la nostra libertà, quella che abbiamo e che ci sapremo prendere anche a dispetto di tatticismi e di strategie elettorali, perchè i compromessi si possono anche fare, perchè le leggi speciali di Fanfarocco possono anche esser lasciate passare, ma la coscienza di chi vuole e cerca di essere compagno non si piega».

Sottoscrizione

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

I lavoratori della Danzas	20.000
Rosa mamma di un compagno	5.000
Stefania l/s dell'Umanitaria	2.000
Lavoratori reparto Aeromerci della Gondrand	5.000
Kira della Comune	1.000
Marco della Comune	2.000
Giulia della Comune	4.000
Circolo La Comune	15.000
Festa Sesto S. Giovanni	17.000
Un fantino rivoluzionario di piazza Ascoli	10.000
Lavoratori Asst (telefoni di stato)	20.000
Vendita prodotti cinesi sezione San Siro	100.000
Un compagno Acli Sit Siemens Castelletto	1.000
Un compagno circuiti stampati Sit Siemens Castelletto	1.500
Un compagno attrezzeria Sit Siemens Castelletto	500
Sergio laboratori Sit Siemens Castelletto	1.000
Pier Luigi laboratori Sit Siemens Castelletto	2.000
Insegnanti democratici liceo Cremona Milano - IV° versamento	6.500
Un compagno de La Rinascente di via Ripamonti Milano	10.000
Un compagno di Rho (Milano)	10.000
Una compagna della Acli di San Martino di Bareggio (Milano)	5.000
Compagni di Santo Stefano Ticino (Milano)	6.000
Studenti 3° disegnatori Ipsia di Rho (MI)	2.000
Compagni della cellula fabbriche Ocao di Rho (MI)	140.500
Compagna Cub Honeywell di Pregnana (MI)	5.000
Mamma di Laura	5.000
Un compagno di Legnano	10.000
Per il quotidiano per il comunismo	
1/s Bernocchi di Legnano	103.000
Cena rossa da Vito, Augusto, Giacomo, Maurizio	3.000
Bevuta da Patrizia	2.000
Luigina insegnante scuola materna Milano	10.000
Lucio di Calogero	10.000
Nino, Tonino, e Vincenzo vinte a stop a Donato	1.200
Sottoscrizione varia	800
Lavoratori Telettra di Vimercate (Mi)	14.000
Operai Juker	9.000
Da lezioni private	35.000
Compagni Coopitalia	8.000
Compagni di Gratosoglio	4.000
Un compagno studente medio	5.000
Michele sezione Sempione Ocao	7.000
Un compagno del Policlinico	120.000
L/S Galvani serale	50.000
Compagni di Mandello (Lecco)	20.500
Paolo di Lecco	5.000
Maria di Lecco	5.000
Anna di Lecco	1.500
Maurizio di Lecco	5.000
Assunta di Lecco	5.000
Walter di Lecco	10.000
Lele di Lecco	2.500
Cellula Parini Ocao di Lecco	5.000
Compagni di Lecco	26.000
Per il matrimonio di Mario e Giuliana	25.000
Ferdinanda di 10 anni	1.000
Genitori di un compagno che votano D.P.	10.000
L/S fisica	3.850
Compagni di chimica	7.000
Compagni di farmcia	5.000
Compagni della Ciba	15.000
Raccolta di carta straccia quartiere Ponte Lambro	81.500
Compagni del Bassini	1.650
Maurizio della Midy	2.000
Compagni di Medicina	3.000
Cellula Ocao Ponte Lambro	20.000
Fulvio di Fisica	10.000
Compagni di matematica	8.500
Un insegnante dell'Umanitaria	10.000
Raccolti alla festa Msi fuori legge in via Mar Jonio a San Siro (Mi)	6.000
Raccolti al comizio per DP di Foa in piazza Duomo	22.000
Vendita calze di alcune compagne di San Siro	9.000
Roberto operaio della Siemens San Siro	5.000
Peppo della Imec	10.000
Giovanni dell'Agnesini di Merate	10.000
Renato dell'Agnesini di Merate	5.000
Luciano di Cernusco Lombardone	5.000
Cellula territoriale Ocao di Cernusco L.	12.000
Uno stalinista incallito di Forlì	10.000
Katia della IV^a I Molinari serale	2.000
L/S di chimica	10.000
Alberto S. soldato a Potenza	5.000
Cellula Crescenzago sezione Lambrate Ocao	10.000
Claudia simpatizzante sezione Lambrate	100.000
Darmano dell'Innocenti	10.000
Un compagno di Merate	5.000
Cellula Ocao Lambrate quartieri	6.500
Antonello della Coopitalia	10.000
Una insegnante del Giorgi	2.000
Cellula insegnanti sezione Lambrate Ocao	70.000
3 compagni della comune di Lambrate	17.000
Arnaldo di Lambrate	30.000
Compagno chimico sezione Lambrate	500
Orazio sezione Lambrate	500
Una compagna dell'Angiolini	35.000
Lavoratori dell'Angiolini	6.000
Vincenzo e Mirella di Cologno	20 dollari
Fulvio Ghizzoni operaio di Mantova	1.000
Giorgio Furloni impiegati di Mantova	1.000
Adriano Belfanti commerciante di Mantova	5.000
Oriana Belfanti impiegata di Mantova	2.000
Impiegato PP.TT di Mantova	1.000
Oreste Montini operaio di Mantova	10.000
Mario Gandini l/s di Mantova	5.000
Giuseppe Mantovani di Mantova studente	1.000
Anna Rossi commerciante di Mantova	1.000
Luisella Furlotti insegnate di Mantova	1.000
Amedeo Generali commerciante di Mantova	1.000
Vanna Gusotto casalinga di Mantova	500
Un democratico di Mantova	2.000
Piero impiegato di Mantova	1.000
Raccolti durante lo sciopero del 4/6 dalla Sip	24.500
Rosalba della Sir	50.000
Raccolti, all'istituto d'arte statale	17.500
Marco Milano	5.000
Vendendo il Quotidiano dei Lavoratori all' Umanitaria serale	1.000
Rosano l/s dell'Umanitaria	1.000
Luisella Furlotti, insegnante di Mantova	1.000
Raccolti davanti alla Feltrinelle (Fi)	9.470
Raccolti all'assemblea contro le leggi Reale (Fi)	14.855
Cub Galilei	17.000
Assemblea corsi abilit. (Fi)	11.500
Cub Lettere (Fi)	5.160
CdC Arch.	3.660
Carlo Alberto	5.000
Cub Medicina alla Casa dello Studente	5.000
CdC Arch. alla mostra dell' Artigianato	3.435
Cub Lettere (Fi)	2.900
Raccolti al comizio di Pintor da un compagno ferroviere (Fi)	11.780
Vendendo il giornale all'Itt (Fi)	5.600
Michele Colobo (Fi)	20.000
Cub Lettere (Fi)	3.485
Andrea Cub medicina (Fi)	10.000
Cub medicina (Fi)	4.000
Silene (Fi)	10.000

Il totale dei contributi al 20 giugno ammonta a lire:

Sezioni	**1.395.000**
Conto Corrente postale	**1.077.490**
TOTALE	**2.472.490**
TOTALE PRECEDENTE	**81.924.450**
TOTALE COMPLESSIVO	**84.396.940**

Attività varie

UNIONE INQUILINI ATTIVO DELEGATI CASE IACP MILANO
Questa sera, martedì 24 giugno alle ore 21 in via Adige 15 a Milano si terrà un attivo dei delegati delle case Iacp. L'ordine del giorno è: le nuove proposte del Sunia sull'equo canone; prospettive della lotta.

COMITATI DI QUARTIERE MILANO E PROVINCIA
Mercoledì 25 giugno alle ore 18 a Milano in via Vetere 3 si terrà la riunione dei compagni dei comitati di quartiere di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: autoriduzione, attivo cittadino.

AVVISO PER GLI STUDENTI DI MILANO
I Cub studenteschi e la scuola di partito di Ao organizzano una serie di dibattiti di formazione teorica a cui sono invitati i militanti dei Cub medi e universitari. I dibattiti si terranno in via Vetere 3/A al Circolo La Comune, con inizio alle ore 9,30:
Oggi, martedì 24: V.Sforza su «La Dc in Italia»
mercoledì 25: C. Brioschi su «La sinistra in Italia»
giovedì 26: V.Rieser su «I Cub e le lotte operaie»
venerdì 27: Mottura su «La questione meridionale».

Attività A.O.

ATTIVO A PADOVA SULLE ELEZIONI
Domani, mercoledì 25 alle ore 18 attivo aperto ai simpatizzanti sulle elezioni. L'attivo si terrà nella redazione del quotidiano in via San Pietro 12.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTE
La commissione scuola regionale Piemonte è convocata per oggi, martedì 24 alle ore 15,30 in via Santorre di Santarosa 12.

ATTIVO REGIONALE DELEGATI CORSI ABILITANTI
Giovedì 26 giugno alle ore 17 a Milano in via Adige 15 si tiene il coordinamento regionale dei delegati dei corsi abilitanti speciali e ordinari. L'ordine del giorno è: consuntivo dell'attivo nazionale del 22 giugno a Napoli; prospettive di lotta e organizzative. Tutti i compagni delegati di corso della regione devono intervenire.

ATTIVO INSEGNANTI TORINO
Oggi, martedì 24 giugno alle ore 21 a Torino in via Braccini 50/A si terrà un attivo insegnanti allargato ai simpatizzanti su: «Conferenza d'organizzazione del sindacato: contratti e seminario nazionale insegnanti di Ao».

ATTIVO SULLE ELEZIONI MILANO LAMBRATE-CITTA' STUDI
Questa sera, martedì 24 giugno alle ore 20,30 si terrà l'attivo unitario delle sezioni Città Studi e Lambrate sul tema:valutazione generale sulle elezioni. L'attivo si terrà al Centro Civico in viale Ungheria 29 (angolo via Mecenate.

ATTIVO SULLE ELEZIONI BOLOGNA
Oggi martedì 24 giugno alle 20,30 si terrà l'attivo di valutazione delle elezioni a Bologna in via San Carlo 42.

ATTIVO SULLE ELEZIONI VENEZIA
Oggi, martedì 24 giugno alle ore 20,30 a Venezia nella sede degli Ormesini attivo di zona sulle elezioni. Devono partecipare tutti i militanti. I simpatizzanti sono invitati.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE EMILIA Domani, mercoledì 25 giugno alle ore 15,30 in via San Carlo 42 si terrà la commissione scuola regionale Emilia. L'ordine del giorno è: valutazione del lavoro svolto; ristrutturazione della commissione scuola per il prossimo anno.

VENEZIA
Domani, mercoledì 25 giugno alle ore 18,30 a Rio Morto (Cannareggio) si terrà una manifestazione per la grande vittoria delle sinistre a Venezia e nel Veneto. Parla il compagno Luigi Bello, dell'Ufficio Politico di Ao

Avvisi

TUTTI i compagni devono organizzare in questa settimana vendite militanti straordinarie comunicando tempestivamente all'ufficio diffusione del quotidiano il quantitativo desiderato (tel. 02-8465546).
È importante che la vendita militante venga organizzata domani, mercoledì 25 giugno in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria; giovedì 26 in Puglia, Basilicata e Calabria; venerdì 27 in Lombardia e Veneto; sabato 28 in Lazio, Sardegna, Abruzzo e Marche.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....
numerato
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Portogallo: incoraggiati dal papa socialisti e Ppd cercano la prova di forza

La destra cerca di recuperare il terreno perduto nelle ultime settimane - Paolo VI° si ingerisce negli affari interni portoghesi - Difficoltà oggettive per un recupero da parte dei moderati - Dure critiche di Cunhal al Pci: «Il suo appoggio a Soares ci danneggia gravemente»

Lisbona, 23

Con la manifestazione di questa sera a Lisbona il Partito socialista torna a riprendersi la piazza che proprio ieri è stata negata al Mrpp. Soares tenta la prova di forza, ringalluzzito dagli appoggi internazionali, tra cui quello di Paolo VI: il quale, dopo avere regolarmente tollerato gli orrori del salazarismo, ha pensato bene di inserirsi ieri negli affari interni del nuovo Portogallo denunciando «tristi avvenimenti suscettibili di creare tensione» che avverrebbero nel «diletto paese».

La destra sta dunque rialzando la cresta dopo aver tenuto un atteggiamento difensivo nelle ultime settimane. È evidente che il comunicato emesso sabato dal Consiglio della rivoluzione è interpretato come un freno alle tendenze più radicali emerse nel seno stesso del Mfa. I socialisti, per bocca di Soares, lo hanno detto chiaramente.

L'offensiva, per ora soprattutto verbale, delle forze moderate o reazionarie si appoggia invero abbastanza strumentalmente al comunicato del Mfa. Queste forze hanno tutto l'interesse a presentare i giochi come conclusi, e conclusi a loro favore. In realtà il documento delle forze armate contiene molti elementi che il Ps e il Ppd preferiscono fingere di ignorare e che rendono possibile il proseguimento, e financo l'accelerazione, del processo rivoluzionario.

Infatti nel documento, accanto alla riconferma del pluralismo, abbiamo un'ineccepibile definizione del socialismo (e il superamento definitivo dell'ambigua formula della «via socializzante»); accanto alla riconferma dei partiti è presente la loro subordinazione di fatto a una linea socialista, almeno a livello del governo (che tra un mese sarà sottoposto ad una nuova minuziosa verifica da parte del Consiglio della rivoluzione); gli organismi unitari di massa che dovranno essere costruiti al più presto non sono concepiti semplicemente - come voleva il Pcp - come cinghie di trasmissione del Mfa e sue strutture d'appoggio, ma sono anche presentati come embrioni di potere popolare.

Cunhal ha dichiarato che il documento del Mfa «corrisponde alla situazione attuale»: in un certo senso è un'affermazione giusta, se però si riferisce alla fotografia della situazione a livello politico-istituzionale, dove accanto alla massiccia forza elettorale del Psp (e, non dimentichiamolo, del Ppd) non fa riscontro un adeguato contrappeso dei rivoluzionari. Anche nell'esercito, considerato come forza istituzionale, la situazione è analoga: accanto a un Carvalho o a un Rosa Coutinho ci sono infatti un Costa Gomes e un Melo Antunes; d'altra parte l'influenza del Pcp su una parte consistente dei vertici del Mfa è neutralizzata dalla presenza notevole, nei quadri medi e medio-superiori dell'esercito, di una linea «professionalista» di matrice spinolista e va ricordato che molti ufficiali se per il momento se ne stanno in un prudente silenzio e cercano di non dare nell'occhio, costituiscono un potenziale controrivoluzionario che non tarderebbe a emergere alla prima occasione.

Se questo è il quadro istituzionale, ben differente è il livello di scontro sul piano sociale, che resta in ultima analisi quello decisivo. L'acutizzazione raggiunta della lotta di classe e la maturità dimostrata nelle ultime settimane dalla classe operaia rendono dunque possibile un superamento del terreno su cui si è assestato il Consiglio della rivoluzione.

La polemica che divide il Pcp dal Pci ha avuto frattanto nuovi sviluppi. In un comizio svoltosi ieri a Coimbra, Cunhal, congratulatosi con il Pci per il suo successo elettorale, ha detto: « Quanto alla nostra lotta, quando l'11 marzo il nostro partito e le forze popolari riuscirono a far retrocedere le forze reazionarie, ci avrebbe fatto piacere ricevere i saluti dei nostri compagni italiani, invece abbiamo ricevuto critiche e censure». Cunhal ha sottolineato che, per fare questa critica, il Pcp ha aspettato la fine della campagna elettorale italiana, onde non danneggiare il Pci. Vorremmo - ha concluso - che ci fosse la stessa preoccupazione da parte dei compagni italiani quando parlano del Portogallo senza misurare gli effetti delle loro parole sulla situazione interna portoghese e senza rendersi conto che in questo modo stimolano le forze che stanno ostacolando il processo rivoluzionario».

Il «Quotidiano del popolo» accusa l'Urss

Pechino, 23

Un articolo apparso ieri sul «Quotidiano del popolo» afferma che le pressioni sovietiche sul Giappone perchè non sia inclusa nel trattato di pace e di amicizia cino-giapponese la clausola «anti-egemonismo», sono di per sè una ammissione di egemonismo da parte dell'Urss. «Breznev e compagni» scrive il giornale cinese «ostracizzano ogni menzione di anti-egemonismo perchè perseguono una politica di egemonismo. Qualsiasi menzione di opposizione all'egemonismo li getta nel parossismo».

Il «Quotidiano del popolo» si riferisce alle accuse della Tass, secondo le quali la Cina vorrebbe far includere nel trattato col Giappone una clausola «diretta anzitutto contro l'Urss». I negoziati in corso tra Pechino e Tokyo, prosegue il giornale, sono «una questione che riguarda soltanto il Giappone e la Cina, ma la cricca di Breznev cerca in ogni modo di sabotarli».

Aggressioni sioniste in Libano

Beirut, 23

La stampa libanese denuncia oggi due atti d'aggressione perpetrati da Israele. Ieri notte l'artiglieria dei sionisti ha bombardato per due ore consecutive le zone di Khirbeh e di Hasbani, nel Libano meridionale. Inoltre, truppe israeliane penetrate nel villaggio libanese di Khiyam hanno rapito un maestro elementare, che viene ora sottoposto ad «interrogatori».

Ieri il settimanale libanese in lingua inglese «Monday Morning» ha pubblicato una intervista ad Abou Ayad, vice presidente dell'Olp.

Il dirigente palestinese ha affermato che la creazione di un potere nazionale indipendente sui territori che saranno liberati, rimane l'obiettivo della Resistenza in questa fase, ma che l'obiettivo di fondo è quello dello stato democratico palestinese su tutto il territorio palestinese. Una vera pace, ha detto Ayad, non potrà venire dalla formazione di mini-stati.

Il Mozambico chiude alla Rhodesia

Lourenço Marques, 23

Il Mozambico si appresta a chiudere le sue frontiere con la Rhodesia. Agli aerei della compagnia di bandiera rhodesiana sarà impedito di sorvolare il territorio mozambicano, ogni rappresentanza diplomatica di Salisbury in Monzambico sarà chiusa. Il governo rivoluzionario mozambicano, che si prepara tra due giorni a proclamare l'indipendenza del paese, è anche pronto a intensificare i suoi aiuti ai guerriglieri dello Zanu, il movimento di liberazione rhodesiano, che combattono nelle regioni nordorientali del loro paese contro il regime razzista.

L'azione del governo mozambicano dovrebbe tendere a far pressione sul governo razzista perchè faccia maggiori concessioni ai movimenti di liberazione. I negoziati tra le due parti, dopo la sorta di accordo che era stata raggiunta alla fine dello scorso anno, sono ora ad un punto critico.

La Germania di Schmidt produce leggi speciali e disoccupazione

Nulle le previsioni del governo di Bonn sulla ripresa economica - I lavoratori disoccupati o in cassa integrazione aumentano sempre più

(*Dal nostro corrispondente*)

Le previsioni ottimistiche del governo social-liberale di Bonn su una ripresa economica e una diminuzione della disoccupazione che avrebbero dovuto delinearsi verso la metà del '75, non si sono avverate.

Bastano pochi dati per dimostrare il fallimento di questa previsione: la produzione nell'industria manufatturiera è calata rispetto all'anno precedente del 12,4 per cento; il settore dell'edilizia ha registrato un calo del 21,3 per cento; le esportazioni non vanno meglio: anche lì abbiamo un calo del circa 20 per cento rispetto all'anno precedente.
Quest'ultimo fatto è particolarmente importante, dato che l'economia tedesco occidentale dipende più di qualsiasi altra nell'occidente capitalistico dalle esportazioni.

Il caso della Volkswagen mostra in termini emblematici i problemi dell'industria tedesca. La Volkswagen esporta fino al 60 per cento dei suoi vari modelli, che però, per il loro standard tecnico, sono considerati troppo cari dagli acquirenti stranieri. Questo si verifica specialmente negli Usa, dove al prezzo già alto del «maggiolino» si aggiungono le spese altissime di trasporto, per cui la direzione della Volkswagen tende ad installare degli stabilimenti direttamente negli Usa. Questa operazione, che è parte di un piano più generale di ristrutturazione, spiega anche la «necessità» di licenziare 25.000 operai dipendenti dalla Volkswagen nella Germania federale.

Ma anche in altri settori la disoccupazione non tende a diminuire nella Germania occidentale. Le previsioni dell'inizio dell'anno parlavano di una media annuale di 800.000 unità per il 1975, mentre essa ancora in maggio sembrava stabilizzata su un milione e 100.000. Questi dati ufficiali vanno però corretti in due sensi. Essi non rispecchiano fedelmente l'andamento dei licenziamenti che hanno colpito in maniera più drastica gli operai stranieri, che molto spesso se ne sono andati oppure sono stati cacciati via. Inoltre, queste cifre non comprendono gli operai che sono in questo momento in cassa integrazione, una parte dei quali sarà licenziata entro breve tempo, tanto più che il numero di operai in cassa integrazione continua ad aumentare e avrà raggiunto fra poco il milione di unità.

Infine, anche nella Germania federale comincia a delinearsi un fenomeno noto in Italia già da parecchio tempo: la disoccupazione strisciante dei giovani. Più di 160.000 giovani con il diploma delle scuole medie non riescono a trovare un posto di lavoro o di apprendistato. Molti di essi, pur essendo in pratica disoccupati, non vengono considerati nelle statistiche ufficiali sulla disoccupazione, dato che in genere cercano di continuare lo studio pur di fare qualcosa.

Questa forma di disoccupazione di massa comincia, però, ad incontrare una sempre più dura opposizione fra i giovani colpiti: un pò ovunque in Germania sorgono dei comitati di giovani disoccupati, vengono organizzate manifestazioni di protesta. Nei «centri giovanili» che i giovani spesso si sono dovuti conquistare contro la repressione (anche militare) del potere pubblico, spesso dopo lunghe occupazioni di case o di edifici, i giovani disoccupati trovano un luogo per stare assieme, per discutere con altri disoccupati le cause della loro situazione, le prospettive di lotta, ecc.

Non è un caso che il movimento dei «centri giovanili» si sia rafforzato in questi ultimi tempi. Esso esprime il bisogno reale dei giovani di trovare un luogo dove passare il più utilmente possibile il tempo di ozio forzato; ma non solo questo, bensì anche l'esigenza di organizzare e articolare una risposta a una condizione che, come molti hanno già capito, è dovuta al sistema capitalistico.

È molto importante che in questi centri si cominci ad esprimere queste esigenze in forme nuove, che vanno oltre il fatto meramente rivendicativo e l'inizio di una organizzazione «sindacale». Per esempio, i givani organizzano spettacoli teatrali, anche forme di teatro stradale, inventano canzoni che esprimono non solo i problemi contingenti, come quello che maggiormente li assilla, la disoccupazione giovanile, ma anche le forme particolari di repressione e di sfruttamento che colpiscono «gli altri», quei giovani, cioè, che sono stati tanto «privilegiati» da trovare un posto come apprendisti e che devono ora sperimentare sulla propria pelle in che cosa consiste la «buona coscienza» dei padroni, che usano questi apprendisti come manodopera che si può spremere pagandola una miseria.

Rudolf Wolff

USA
McNamara voleva uccidere Castro

Washington, 23

La rivista americana *Time* rivela nel suo ultimo numero che nel 1962 fu l'allora segretario alla difesa McNamara a chiedere personalmente che Castro venisse ucciso dalla Cia; e che l'allora direttore di quest'ultima, McCone, si oppose nettamente alla richiesta, forse scottato dalle precedenti esperienze fallimentari per le quali era stato mobilitato il gangster Sam Giancana.

USA
Le droghe della Cia

Washington, 23

Il direttore della Cia, Colby, ha ammesso ieri in un'intervista al *Washington Post* di aver ordinato due anni fa la distruzione delle prove che la sua organizzazione aveva compiuto esperimenti sul possibile uso a scopo spionistico di droghe come il Lsd. Colby ha detto di ritenere che questo ordine fosse di «normale amministrazione» e di non averne quindi informato la Casa Bianca.

USA
Per vendere armi mance da re

Washington, 23

Almeno 130 miliardi di lire sarebbero stati spesi in «bustarelle», col beneplacito e l'incoraggiamento del governo, dai fabbricanti d'armi americani per convincere una serie di governi stranieri a servirsi abbondantemente negli Usa per sopperire e andar oltre alle loro necessità di armamenti. Ne rende notizia l'autorevole *New York Times*, che cita un rapporto confidenziale del Pentagono.

VIETNAM
Basta con le scuole cattoliche

Città Ho Ci Minh, 23

Il governo sudvietnamita ha deciso di togliere alla chiesa cattolica il controllo da essa esercitato su una serie di scuole. Queste potranno peraltro continuare a funzionare a patto di rispettare le istruzioni del governo per quanto riguarda testi e programmi.

THAILANDIA
Via gli Usa, arriva la Cina

Bangkok, 23

Gli Stati Uniti hanno ritirato dalla Thailandia gli ultimi cacciabombardieri F-111 ancora presenti nelle basi del paese. Sono in corso preparativi per ulteriori ritiri di aerei da portare a termine entro questo mese, che ridurranno di oltre un quarto il numero dei velivoli militari che gli americani hanno ancora nelle loro basi thailandesi. Inoltre, 4000 soldati saranno ritirati nei prossimi giorni. Nel medesimo tempo si è appreso che Pechino ha chiesto ufficialmente al governo Thailandese di inviare in Cina il suo ministro degli esteri per stabilire rapporti diplomatici stabili a livello d'ambasciata.

CILE
Le elezioni di Pinochet

Santiago, 23

Il capo dei boia cileni, Pinochet, ha lasciato discretamente capire quali siano le sue intenzioni sul futuro democratico del Cile. In un discorso a Concepciòn egli ha esortato dapprima un grupo di funzionari amministrativi regionali a «dimenticarsi della politica e delle elezioni e a risolvere i loro problemi locali», quindi ha affermato testualmente: «Io morirò, colui che mi succederà dovrà anch'egli morire: ma elezioni non ci saranno. Coloro che non vogliono capirlo non portano i pantaloni oppure stanno remando all'indietro».

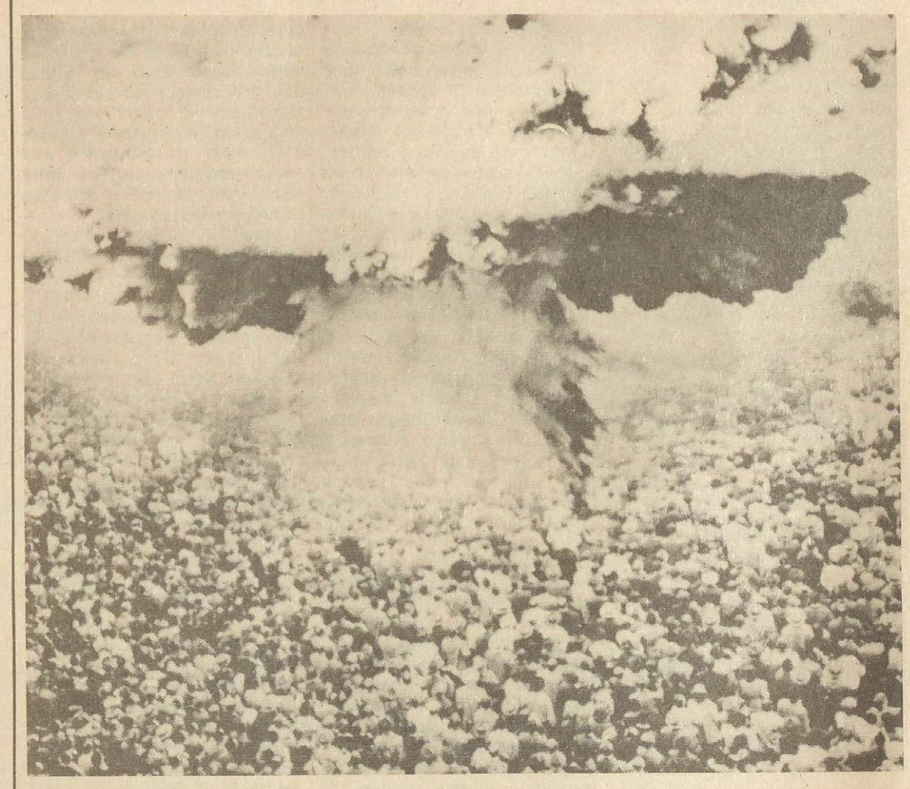
Congratulazioni del Mapu cileno

Il Movimento de acciòn popular unitaria (Mapu) del Cile si congratula con Avanguardia Operaia per i risultati elettorali ottenuti da Democrazia Proletaria, in modo particolare a Milano, e soprattutto per il processo di azione unitaria iniziato in questa occasione.

Mapu (rappresentanza di Milano)

Distensione fittizia dietro le superarmi evocate da Breznev

L'appello sovietico alla limitazione delle armi «superatomiche» vuol mascherare di pacifismo il rilancio dell'offensiva sovietica - Un alibi per le proprie responsabilità nella corsa agli armamenti



La rumorosa «uscita» di Breznev sul problema di come sbarrare la strada alla creazione e alla proliferazione di «nuove e terribili armi di sterminio», contenuta in un discorso elettorale della scorsa settimana, è stata ripresa ieri ampiamente dalla *Pravda*, che in un suo commento ha espresso la soddisfazione del gruppo dirigente sovietico per le «positive reazioni» internazionali all'appello del segretario del Pcus.

I sovietici, dunque, insistono. Come mai questo improvviso e fragoroso rilancio di un'immagine pacifista di uno dei due paesi più stracolmi di armi micidiali che esistano al mondo? La cosa, in definitiva, non stupisce. L'offensiva, estremamente cauta e misurata ma non per questo meno vigorosa, sferrata dall'Urss su tutti i piani contro l'altra superpotenza a partire dalla sconfitta di quest'ultima ad opera dei popoli indocinesi sta già suscitando in America reazioni da guerra fredda e anche peggio. L'America nel suo complesso si sta irrigidendo, sta cercando di tirar fuori i denti nel modo più pericoloso: e ciò non è per nulla gradito a Mosca, dove giustamente si pensa che un confronto più duro, muso a muso, tra le due superpotenze non possa risolversi che a danno dell'Unione Sovietica.

Da qui derivano di conseguenza i reiterati sforzi sovietici per isolare negli Usa i falchi dalle colombe, ponendo per esempio dei «distinguo» tra il bravo Ford che crede nella coesistenza e i cattivi oltranzisti che dicono che essa (la coesistenza) serve solo all'Urss; da qui derivano, allo stesso modo, i tentativi di presentare sè stessi come amanti della pace coesistenziale (cosa vera, nella misura in cui la pace è riferita solo ai rapporti con Washington) e come strenui difensori del disarmo generale, in opposizione all'aggressiva Cina che si rifiuta persino di sottoscrivere l'accordo sul riconoscimento del monopolio sovietico-americano sull'arma nucleare.

Un appello alla limitazione delle stesse armi atomiche, però, suonerebbe abbastanza male da parte di Breznev, quando tutti sanno benissimo che Urss e Usa in egual misura stanno freneticamente incrementando le loro scorte mortifere di bombe sempre più terrificanti; così il segretario del Pcus ha pensato bene che un buon argomento di propaganda avrebbero potuto essere le armi nuove, le «superarmi», di cui è noto il livello di studio e perfezionamento cui sono giunte negli Usa ed è meno noto il livello cui sono giunte nell'Urss.

Armi biologiche, metereologiche, chi più ne ha più ne metta: Breznev se ne sta evidentemente servendo come di un alibi per spostare l'attenzione da quello che sta preparando in casa sua contro l'umanità e per rilanciare una falsa ideologia della distensione destinata ormai a non incantare più nessuno.

A. D.

Amin Dada, ovvero l'elogio della follia

Stampa e radio tv hanno dedicato molto spazio in questi giorni alle ultime notizie del presidente ugandese Idi Amin Dada e alle vicende del povero giornalista inglese da lui fatto condannare a morte (e poi graziato) per aver scritto che il suo regime non è se non «una dittatura da strapazzo». L'accento è posto universalmente sulla follia che pervaderebbe Amin: e in effetti questa azione, come altre sue precedenti imprese (i deliranti messaggi a capi di stato di tutto il mondo, il monumento a Hitler, soprattutto poi le selvagge repressioni contro qualunque tipo di opposizione) non possono non lasciare dubbiosi sulla ragionevolezza del capo di stato ugandese.

Però nella vicenda entrano anche degli aspetti che vanno al di là della follia di Amin, ed esprimono in modo chiaro, anche se infantile, i sentimenti che provano milioni e milioni di africani. Non pochi infatti devono essere stati gli africani che hanno provato un moto di soddisfazione nel vedere la regina di quello che fu il più potente impero coloniale del mondo costretta a mandare ad Amin messaggi imploranti; nel vedere i due ex-istruttori militari di Amin (simbolo dell'oppressione coloniale) costretti a correre in Uganda dalle loro comode case di Londra e a strisciare in ginocchio davanti a un africano per fargli cambiare idea.

Certo, si tratta di assurdità politiche, di follie che non spostano di una virgola i rapporti di forza tra l'Africa e gli imperialisti; eppure si tratta probabilmente di follie che per moltissimi africani (e non) rappresenteranno il segno che qualcosa sta cambiando anche per loro.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).